CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 80^a SITZUNG 23-12-1954

INDICE - INHALTSANGABE

Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1955.

(Continua l'esame dei capitoli di bilancio).

Bilanzvoranschlag für das Finanzjahr 1955.

(Fortsetzung der Ueberprüfung der Kapitel der Bilanz).

5-2					
•					
					-
•					
					-

Presidente: dott. SILVIUS MAGNAGO Vicepresidente: avv. RICCARDO ROSA

Ore 9.30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale

PRUNER (Segretario - P.P.T.T.): (Fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale.

PRUNER (Segretario - P.P.T.T.): (Legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Continua l'esame dei capitoli del bilancio di previsione 1955.

Cap. 94: « Spese e contributi per studi e progetti diretti al miglioramento delle comunicazioni stradali, ferroviarie e funiviarie interessanti la Regione - Lire 3 milioni ».

DEFANT (P.P.T.T.): Non desidero addentrarmi nel cap. 94, piuttosto pregherei l'Assessore di dirmi se si è interessato alla costruzione della idrovia che sta maturando, mi sembra ora che si tratta dell'idrovia Lago Maggiore - Venezia. Da quanto abbiamo appreso ci sono due proposte di percorso, il tracciato meridionale ed il tracciato settentrionale che passerebbe nelle vicinanze del lago di Garda. Ricordo che quando discutemmo la questione della Casa da gioco di Riva il Presidente della Giunta affermò che la questione di Riva gli stava a cuore. Io credo che sia giunto il momento di un intervento energico da parte del Governo regionale presso i Ministeri competenti per appoggiare l'allacciamento del noto tracciato — sembra, dalle notizie che giungono, che si voglia costruire un canale ex novo anziche servirsi del Po, quindi sarebbe decisa la costruzione di un canale cioè l'adozione del progetto nord spostato verso il lago di Garda — il quale faciliterebbe enormemente il congiungimento del Canale Lago Maggiore-Venezia con la città e il porto di Riva, con grande vantaggio della Regione e dell'Europa centrale. Non so se l'Assessore e il Presidente hanno preso contatti in merito, c'è ancora tempo, ma dalle notizie che giungono sembra che nel 1955 si prenda una decisione definitiva, tanto più che anche le autorità elvetiche spingono per una rapida soluzione del problema stesso. Sarebbe opportuna una serie di interventi a favore del Porto di Riva.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): E' vero che il tema idrovia Locarno-Venezia è tornato di attualità da quando l'attuale Ministro dei Lavori pubblici Romita, in una sua visita a Milano — visita nella quale egli ebbe modo di intrattenersi su tutti i problemi che interessano il settore dei lavori pubblici, anche se connessi con il problema della viabilità -, annunciò il suo intendimento di affrettare i tempi in ordine al piano di finanziamento che si aggira sui 20 miliardi, per una prima lottizzazione di questa grandiosa opera. Allora naturalmente si accesero le polemiche, sono polemiche che hanno circa trent'anni di vita: incominciare dal mare o incominciare da Locarno? Eseguire l'opera per tronchi separati o vedere di avere un piano completo di tutto il tracciato? Servirsi delle acque fluenti naturali del Po, almeno in talune tratte, oppure servirsi di acque vive, come le chiamano, cioè di un canale fatto apposta?

Si inseriscono poi in questa polemica molti altri problemi di dettaglio. Il tracciato per quanto riguarda la tratta da Milano al Garda, secondo il progetto ufficiale va a Cremona, scende in questa direzione per raggiungere la quota dei progetto comune proprio sotto il lago di Garda, sotto Desenzano; un altro progetto, per il quale si battono moltissimo la Camera di Commercio di Brescia e le Provincie che si estendono appunto da Desenzano fino quasi a Torino, è nel senso di portare il tracciato a quota molto più a nord, allo scopo di evitare i pericoli di tagli, di falde freatiche, pregiudizi all'irrigazione e così via. In questo dibattito si inseriscono i rappresentanti delle Provincie e dell'economia veneta e della Regione Trentino-Alto Adige, che dicono: è più razionale cominciare dal mare perchè tutto ciò che si fa dal mare diventa immediatamente utilizzabile, tenuto conto anche dell'attrezzatura di natanti che esiste nel porto di Venezia, mentre se incominciamo da Milano, sono opere che non vengono ad essere utilizzate subito, in mancanza appunto dello sviluppo ulteriore del canale. Ed allora ci si è un po' mobilitati, si sono fatti dei convegni a Desenzano, a Sirmione, a Venezia ai quali ho sempre partecipato, e si è detto: presentiamo un nostro modo di vedere la soluzione pratica di questo problema, che si concreta in questo: cominciare dal mare e spingersi fino a Desenzano, mettere contemporaneamente a fuoco il tema della galleria Adige-Garda, dell'allargamento del Mincio, di modo che la tratta Adige-Garda — lasciamo l'Adige perchè non sarà l'Adige, esso verrà fatto confluire nel Garda ma non per il trasporto di cose — mettiamo Garda - Mincio - Tartaro - Canal Bianco - Po di Levante - Adriatico. Questa soluzione è stata prospettata al Ministro e al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici da determinati gruppi che mi pare siano di tutti i partiti nel Parlamento, che sono i gruppi di deputati che sono stati eletti nell'Italia settentrionale est.

Devo dire che questa cosa ha più buone probabilità di accoglimento, questa proposta ha più buone probabilità di accoglimento di quell'altra, anche perchè in questa tratta non esistono problemi di contestazione particolare sul tracciato come tale, mentre di là esiste il grande problema se portarlo più a nord o tenerlo più a sud, se utilizzare il Po che da Cremona in qua, fin sotto il livello del Garda, è tutto sinuosità di un percorso capricciosissimo o fare proprio un canale e a che quota farlo e così via.

Mentre questi problemi esistono per quel settore, nel Veneto questi problemi non esistono; ed anche per questo, e anche perchè si fa strada l'idea che realmente una volta che si fosse sistemata la prima tratta di qua è utilizzabile immediatamente per il traffico su natanti nel Veneto, nel retroterra di Venezia, io credo che la tesi che abbia maggiori probabilità di accoglimento in questo momento è quella sostenuta dai rappresentanti del Veneto.

Queste consultazioni risalgono a due o ire mesi fa, dopo non siamo più stati convocati, la qual cosa si presta ad un'interpretazione ovvia: che per il momento non vi sono decisioni imminenti. Dal momento che lei ci invita a fare il punto della situazione io, che faccio parte di questo Comitato, chiederò al Presidente della Provincia di Brescia affiancato dal Presidente della Camera di Commercio di Brescia e dal Sindaco di Brescia come Comitato ristretto, per usare un termine che non è proprio ma dice il concetto, chiederò loro se sono intervenute novità, se vi sono dei pericoli o altro, se è il caso di convocarci ecc. Ma, come ho già accennato nella relazione generale, mi parc che la linea che dobbiamo tenere e la linea che tutela in ogni caso, anche con un'antecipazione dei termini generali del problema, del programma, tutela gli interessi di Riva perchè è evidente che nel momento in cui si potesse utilizzare il Mincio allargato e sistemato — li ci sono alcuni problemi tecnici circa l'alzamento del pelo della acqua e così via, è un po' difficile a dirsi — ma una volta fatto questo, evidentemente tutto il Garda diventa una strada sulla quale far correre natanti fino a 600 tonnellate di stazza — questa è la misura scelta — che possono essere il migliore e più economico mezzo di trasporto per quanto tiguarda materie di scarso valore. Io penso sempre di poter spedire lontano i nostri porfidi o determinati altri nostri prodotti di scarso valore intrinseco o di molto peso o di molto volume.

A questo punto stanno le cose per quanto a me è noto. In ogni caso vorrà dire che prendo nota, anzi volevo fare una telefonata a Brescia per sentire se ci sono novità, lo farò senz'altro, ma devo ritenere che non ci sia nulla di imminente o pregiudizievole perchè sono sicuro che ci avrebbero convocati come al momento in cui sembrava prossimo l'inizio dei lavori di ripresa di costruzione del porto di Milano.

DEFANT (P.P.T.T.): Sono molto lieto che il Governo regionale sia rappresentato dalla persona del Presidente della Giunta e che Lei, Presidente, faccia parte anche del Comitato. Mi permetto farLe presente che è di questi giorni un'interrogazione dell'on. Umberto Merlin al Sottosegretario Colombo, dal quale ha ricevuto la risposta che nel 1955 con ogni probabilità si darà l'avvio all'oper :. Ora, secondo il concetto normale non è imminen te, ma secondo i cioli che abitualmente si usano in questi grandi lavori io considero imminente l'inizio dei lavori, anche se esso avvenisse nell'agosto del 1955. Perciò prego il signor Presidente di continuare con la stessa diligenza l'attività presso questo Comitato, ai fine di rialzare le sorti di Riva.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Come lei sa se è una interrogazione di Merlin e se ha avuto risposta affermativa, il sen. Merlin fa parie del gruppo che sostiene la tesi regionale ed è, anzi, uno dei fautori della realizzazione dell'idrovia.

MENAPACE (Indipendente): Sentita l'interrogazione di Defant e la risposta del Presidente della Giunta Regionale, per il fatto che il Presidente fa parte del Comitato che si occupa dell'idrovia Locarno-Venezia, vorrei aggiungere qualche osservazione, in proposito anche alle interrogazioni già presentate all'assessore ai LL.PP. un anno fa, quando si trattò di vedere a qual punto fossero le progettazioni per la Galleria Adige-Garda, cioè per la scolmatura dell'Adige e per la regolazione di questo nostro corso d'acqua, in rapporto con le pericolose alluvioni verificatesi nel

Veneto e che, dopo quella del 1951, minacciavano nuovamente di allagare quelle terre.

Questi particolari, uniti alla recente interrogazione, suscitano un po' il sospetto che ci sia un queste trattative un eccessivo criterio regionalistico, e cioè il gruppo dei Veneti, rappresentato dal Senatore Merlin, possa ritardare l'opera nel senso della sua efficacia, perchè su questa materia, avendo letto dei rapporti per quello che riguarda le vie fluviali della Francia (che è la nazione curopea che ha maggiore traffico fluviale per via di canali) risulta che il collegamento con il marc ha un interesse a condizione che con il mare sia unita una grande città, cioè sia unito un cuore propulsore che possa far defluire una grande quantità di natanti, in modo da giovare a tutte le zone rivierasche come la circolazione del sangue nel corpo umano.

Questo ha un valore particolare, perchè le zone periferiche, come potrebbero essere Locarno in cima al Lago Maggiore e Riva in cima al Lago di Garda, verranno inserite in un potente ciclo di movimento solo a condizione che vi siano cana'i regolari e navigabili in rapporto con Milano. E' vero che recentemente la stampa, riferendo su di uno dei convegni, ha riferito che il progetto dei Veneti punterebbe su Ferrara, ritenendo che Ferrara, per i suoi zuccherifici e per la produzione agricola, avrebbe un materiale di quantità cospicua da consegnare ai natanti che dall'Adriatico entrerebbero fino a quella città. Però, per quanto Férrara sia una città rispettabile per i suoi zuccherifici e per la sua produzione agricola, frutticola, di barbabietole e di canapa, non è tale centro commerciale da poter essere sufficiente come cuore di un sistema di navigazione fluviale. Sarci lieto di sapere dal Presidente della Giunta, se il sistema regionale sia inserito effettivamente con una visione nazionale, che interessi tutta la pianura padana ed, in particolare, che leghi efficacemente Milano a tutté le arterie previste, per poter stabilire che il nuovo lavoro, che sarà costoso e impegnerà molti miliardi da parte del Governo italiano, risponda, in pratica, con i vantaggi che darà e con l'economia che rappresenterà per 1 trasporti, alle premesse già note; infatti, risulta dagli studi che ho sopra ricordato, come in Francia grandissima parte del tonnellaggio delle merci che arrivano a Parigi e che Parigi consuma, arriva per via fluviale e a un prezzo inferiore a quello delle merci che non arrivano per via fluviale; 'a merce portata attraverso i natanti viene ad esse e di più cospicuo volume e di prezzo molto ridotte. Se noi potessimo immaginare una città come Milano che potesse rifornirsi, per gran parte, attraverso natanti, avremmo come ripercussione su Milano e su tutta la vita della nazione, una riduzione di certi prezzi, perchè verrebbe ridotto notevolmente l'onere del trasporto e avremmo ottenuto anche un altro vantaggio che è, credo, nella mente di quelli che studiano la soluzione del problema: l'alleggerimento della circolazione stradale per quello che riguarda i mezzi di trasporto pesanti che sono già diventati eccessivi.

Anche noi sappiamo, per esempio, che la Gardesana Occidentale è una magnifica strada turistica, ma è diventata ormai un ingombro spaventoso di mezzi di trasporto che in un senso e nello altro portano merci. Se queste merci, anche nel caso della Gardesana Occidentale, potessero essere spostate sulla via d'acqua, avremmo la strada libera per il turismo, per la gente che viene nel Trentino-Alto Adige a passare le vacanze o a vedere paesi, ed avremmo la possibilità di circolare. La strada, data la sua natura, in gran parte dentro gallerie, non potrebbe, se non con enormi spese, essere allargata ed avere una carreggiata più ampia.

Quindi gli addentellati, anche agli effetti degli interessi nostri, per la soluzione del problema delle vie fluviali poderose e capaci, vengono ad essere di primario rilievo; e per questo sarei dell'avviso di appoggiare, se si vuole, la soluzione veneta, ma non eccessivamente, perchè se noi abbiamo rapporti con il Veneto, ne abbiamo anche di più con la Lombardia e con quella capitale obbligateria che è per noi Milano.

PARIS (P.S.D.I.): Ho sollecitato l'Assessore ad interessarsi per vedere di ottenere il consenso della Provincia di Brescia per vietare il transito di autotreni con rimorchio sulla Gardesana Occidentale. E' veramente una strada intensa di traffico; so il caso che mi è capitato personalmente: un giorno della primavera del 1953 tornavo da Milano verso le 11 di sera e sono rimasto fermo una ora e mezzo sotto una galleria, non solo io, ma ci sarà stato un chilometro e più di macchine che attendevano che due autotreni si disincagliassero; non riuscendo più a muoversi hanno dovuto scaricare parte del loro carico di legname e quindi han potuto manovrare e liberare il traffico. Insomma un'ora e mezzo. Ma non ero dei primi arrivati, perchè davanti a me c'erano 150 o 200 macchine.

C'è l'altra strada, l'Orientale, che è molto più larga come carreggiata ed ha anche gallerie più alte, la differenza di chilometragggio non è molta, e quindi mi pare che non sarebbe eccessivo il danno che si porta a questi autotrasportatori. Finchè la cosa succede a noi italiani, pazienza, ma per

gli stranieri questo ingombro rappresenta un se rio ostacolo al loro programma di viaggio e al loro itinerario; perchè noi troviamo la nostra casa, loro devono andare a cercare degli alberghi, e quando hanno destinato di arrivare ad una certa ora ed invece arrivano alle due o tre di notte non è facile trovare una stanza d'albergo, specie nella stagione estiva. Io penso che, d'accordo con la Provincia di Brescia, si potrebbe arrivare ad incanalare il traffico pesante sulla Gardesana Orientale, e ciò sarebbe tanto di guadagnato per il nostro turismo.

BERLANDA (Assessore Industria Commercio e Trasporti - D.C.): Come Assessore ho avuto ripetuti contatti con il Compartimento di Milano per questo problema delicato, e ne sono nati studi di controllo del traffico per vedere se c'era la possibilità effettiva di costringere gli autotrasportatori di merci pesanti a dirottare sulla Gardesana Est. Ci sono due punti nevralgici, di cui il più importante costituito dalle porte di Peschiera, che non consentono un aggravamento di traffico pesante su questa direttrice; per cui, anche dopo ripetute pressioni fatte anche con Brescia, il Compartimento di Milano non acconsente per ora all'appesantimento del traffico pesante sulla strada di fondo lago.

La Gardesana Est sarebbe buona, ma sono quei 22 chilometri di traffico comune di grande direttrice sulla Venezia-Milano che non consentono di avviare li altro ingorgo di traffico. L'ultima posizione in questa materia è che con il Compartimento si è rimasti d'intesa che quando sarà finita ed usufruibile per il traffico pesante la strada del Caffaro, per la quale mancano oggi alcune sistemazioni notevoli, si potrà studiare una limitazione stagionale di tale traffico da avviarsi per buona parte di là. Certo che il problema dell'ingorgo della Gardesana è notevolissimo e il tentativo dell'Assessorato è sempre nella direzicne di farla conservare al traffico turistico come strada panoramica perchè quella è la sua funzione. Ma la questione, pur dopo ripetuti contatti, non si è ancora superata

RAFFAELLI (P.S.I.): Volevo chiedere all'Assessore se ha la possibilità di far qualcosa per quanto concerne gli orari e le tariffe del tram di Trento. In tutte le città d'Italia dove c'è un servizio di tranvia cittadina, entro le prime ore del mattino, quando il traffico è a disposizione soprattutto di chi si reca al lavoro, si praticano tariffe differenziate. Penso che l'Assessore potrebbe indurre la Concessionaria di Trento a far altrettanto...

BERLANDA (Ass. Ind. Comm. Turismo e Trasporti - D.C.): Rientra effettivamente fra le competenze dell'Assessorato quella di determinare gli orari ed i prezzi delle corse non solo del tram cittadino ma di tutti gli autostrasporti regionali. Bisogna tenere presente la particolare configurazione dell'azienda che ha questa concessione: non è un'azienda municipalizzata, e solo le aziende municipalizzate delle grosse città possono permettersi tariffe di favore di questo genere, perchè l'eventuale deficit viene sanato dalle amministrazioni comunali. La posizione attuale dell'azienda è però di notevole pesantezza perchè è un servizio imposto dall'Assessorato alla Società Atesina, in quanto società che non ha fini strettamente privatistici, e viene imposto in considerazione che ha delle linec buone nel resto della provincia. Ciononostante i controlli li abbiamo fatti eseguire anche con esperti nostri, capaci di leggere non solo nei bilanci di questa particolare gestione ma ancl e di fare i costi delle tariffe che si possono applicare; vorrei dire che il deficit di questa annata è ormai superiore ai 12 milioni. Perciò ritoccare le tariffe vorrebbe dire aggravare questo deficit.

Gli organi pubblici non credo che abbiano ancora preso la determinazione di venire incontro. Ora la Società Atesina ove potesse avere sovvenzione di terzi, potrebbe anche praticare delle tariffe di favore; in questa condizione credo che non lo possa fare.

Perciò non è per il momento proponibile un ritocco, un ribasso delle tariffe per le ore di punta di smistamento dei lavoratori. Del resto seguiamo con cura la cosa vedendo di comprimere sempre i costi dei trasporti qui e in tutta la regione; abbiamo una configurazione particolare perchè non abbiamo delle reti vaste, se la rete avesse un altro respiro si potrebbero praticare altri costi, ma più sono ridotte le corse e l'ampiezza del circuito e più incidono i prezzi del biglietto per singola corsa.

PRESIDENTE: E' posto ai voti il cap. 91: u-nanimità.

La parola all'Assessore Berlanda.

BERLANDA (Assess. Industria Comm. Turismo e Trasp. - D.C.): Volevo comunicare che, d'accordo con la Presidenza, mi riserverei di rispondere a quegli alcuni quesiti nel settore del turismo che sono rimasti senza risposta per ora, quando si discuteranno i capitoli 142 e 143, perchè la materia la ritengo affine e credo che la risposta possa essere collocata li in una discussione più ampia.

PRESIDENTE: Assessorato dei Lavori Pubblici.

Cap. 95: E' posto ai voti il cap. 95: unanimità.

Cap. 96: E' posto ai voti il cap. 96: unanimità.

ZANONI (D.C.): Leggo al cap. 96 uno stanziamento per l'ufficio provinciale derivazioni, ufficio che non esiste. So che in base all'art. 5 dello Statuto questa materia è di competenza della Regione, almeno limitatamente alle piccole concessioni. Trattasi di una materia molto complessa e per istituire un ufficio compentente è molto difficile, bisogna trovare uomini esperti in materia, e mi pare che i nostri uffici tecnici provinciali non siano affatto all'altezza. Poi lo stanziamento di un milione e 400 mila per far funzionare due uffici tecnici per questa materia mi pare irrisorio.

I casi delle piccole derivazioni raggiungono almeno l'80% delle derivazioni e gli uffici statali purtroppo sono molto lenti, sia perchè sono soviacarichi di lavoro sia perchè la burocrazia statale è molto più lenta. Bisogna fare qualche cosa in questo campo, è fuori discussione, ma credo che sia competenza della Regione.

TURRINI (Assess. LL.PP. - D.C.): L'ing. Zanoni non conosce il disegno di legge che fu presentato tre anni fa, perciò interviene su una materia ormai trattata, discussa in sede di Commissione e poi abbandonata per tre anni. Infatti tre anni fa era stato presentato un disegno di legge dalla Giunta Regionale, claborato dall'Assessorato ai LL.PP., che prevedeva una speciale sistemazione di que sta competenza regionale. La Commissione ha bocciato il disegno di legge. Successivamente è stato presentato da Consiglieri della Provincia di Bolzano un altro disegno di legge che, credo, fra poco arriverà in Giunta e poi passerà alla Commissione consiliare per l'esame e quindi verrà votato dal Consiglio Regionale. Questo disegno di legge prevede uffici provinciali; cioè gli uffici tecnici provinciali dovrebbero essere attrezzati per trattare anche questa materia. Siccome la Regione ha la competenza in fatto di derivazioni di acque pubbliche, darebbe alle Provincie, per il servizio che svolgono detti uffici, un corrispondente per il servizio fatto.

DEFANT (P.P.T.T.): Ho sentito dall'Assessore che la Regione darebbe la delega alle Provincie nel controllo anche degli uffici, perchè la competenza delle derivazioni di acque è una competenza regionale; se delega la potestà alle Provin-

cie sono d'accordo, ma qui si parla solo di mezzi finanziari.

TURRINI (Assess. LL.PP - D.C.): Ho detto poco di tutto perchè si dovrà parlarne quando si discuterà la legge, ed ora è inutile anticipare la discussione.

PRESIDENTE: Il cap. 96 è già stato approvato, l'ing. Zanoni ha fatto un abuso del suo diritto...

Cap. 97: « Spese per il funzionamento del laboratorio chimico dell'Ufficio distrettuale minerario e per l'acquisto di strumenti scientifici. - Lire 1.000.000 ».

FRONZA (D.C.): Una particolare attività da segnalare è certo quella mineraria svolta dalla Regione a mezzo dell'Ufficio Minerario sia nel settore amministrativo sia nel settore tecnico, sia per quanto riguarda le funzioni di polizia mineraria e prevenzioni infortuni in base alle vigenti leggi.

Nella relazione dell'Assessorato ai LL.PP. è descritta brevemente l'attività dell'Ufficio Minerario e io desidero sottolinearne dei particolari aspetti quali l'importanza economica di talune attività estrattive esistenti, sia i possibili sviluppi di talune ricerche attualmente in corso in alcune zone della Provincia di Trento.

E' bene segnalare per esempio che la produzione del 1953 ha segnato un aumento rispetto all'anno precedente del 14% in minerali di piombo c zinco, del 5% in fluorina, del 43% in dolomite e del 50% in magnesite mentre sono state segnalate diminuzioni nel settore della barite, del felspato e nel talco. Gli operai addetti alle varie miniere dello stesso anno sono stati 1006, quasi 100 in più dello anno precedente, e circa altri 500 lavorano in questo settore saltuariamente. Un dato economico importante è il valore della produzione che è stato di Lire 1 miliardo 287 milioni (58 milioni in più del 1953). Una ripresa si è avuta nella concessione mineraria di magnesite di Santa Lucia di Peio con la riapertura di varie gallerie e la sistemazione dei vari impianti esterni e l'apertura di un nuovo cantiere di produzione di dolomite a Roverè della Luna.

Ma è bene segnalare alcune attività che sono state iniziate nel campo minerario nel primo semestre di quest'anno. Con l'opera di persuasione esplicata dall'Ufficio Minerario nei confronti di esercenti e gruppi finanziari si è andati alla costituzione della nuova società mineraria « Montecelva » i cui esponenti fecero eseguire nel 1953-54 accurati studi ed estese indagini minerarie che li in dussero a riprendere con seri propositi le ricerche

nella zona sopra Faedo, perchè si parla della pos sibilità di trovare della galena argentifera sul Monte Calisio, che dovrebbe risalire a quei filoni che erano sfruttati ancora nel medio Evo. Qui sembra, dalle notizie che si sono avute, che si possano avere degli sviluppi: si parla di ulteriori svi luppi con la possibilità di sistemare un centinaio di persone, di operai. Ci sono li degli esperti geologi germanici, noti ingegneri e altre persone che studiano questo problema, perche la natura del giacimento e, in genere, la natura dei giacimenti minerari è molto difficile da vedere in principio perchè può darsi che vi sia il fiione, può darsi che non ci sia, che sia frammisto, può darsi che non vi sia una certa convenienza nell'estrarre. Poi, si fecero nel primo semestre di quest'anno anche lavori di ricerca nelle vecchie miniere di ferro di Transacqua (Primiero) da parte della Ditta Rumi che ha iniziato l'anno scorso lavori di ricerca nella miniera di ferro Santa Lucia di Peio, sembra con buone probabilità. Poi notizie recenti avute anche nella Val Rendena per ricerche di pirite.

Ma un altro aspetto importante nel settore delle cave e delle miniere è certo quello del porfido, e su questo vorrei un po' dilungarmi. Nel settore del porfido la ripresa è stata senz'altro importante, basti pensare che si è notato un incremento di produzione del 20% con l'aumento di 8 cave anche in nuove zone (sul Monte sopra Miola di Pinè, sopra Sant'Orsola nella Valle del Fersina, nella zona di Cembra). Queste iniziative sono appoggiate sia dall'Ufficio Minerario che dalla Regione sia per quanto riguarda corsi di qualificazione per cubettisti, sia per quanto riguarda facilitazioni nell'acquisto delle attrezzature necessarie (compressori, teleferiche, decauville). Il numero totale delle cave di materiali vari, comprese quelle del porfido, è salito a 291 nel 1953 con l'impiego di circa 2500 operai. Il settore del porfido è certamente da seguire sia per quanto riguarda lo sviluppo delle iniziative di ricerca e valorizzazione delle zone in cui si trova, sia per quanto riguarda la ricerca delle possibilità di collocamento della produzione, specialmente in questo periodo in cui anche il Governo ha stanziato ingenti somme per la costruzione di autostrade e per la sistemazione anche delle strade provinciali e comunali e altre e ha intenzione di fare anche altre leggi per questi setto-11. Si dice da parte di tecnici che è inutile adoperare il porfido specie in zone di umidità, in zone di montagna, in certi settori e in certe zone. Per quanto riguarda lo sviluppo delle iniziative del settore del porfido sono da notare due cose: lo sviluppo di alcune iniziative cooperative o piccole iniziative private locali di lavoratori che direttamente estraggono il porfido e che vorrebbero godere dell'intero reddito derivante dalla vendita senza ricorrere ad intermediari.

Purtroppo sovente vediamo che queste cooperative devono ricorrere per la vendita a impresari, a industriali e ad altri, e ricevono ben poco; ben poco remunerativa è questa produzione quando si deve ricorrere a degli intermediari o a vendita ad altre persone. Un'altra cosa da segnalarc è questa: vastissime zone che hanno la possibilità di valorizzare la estrazione del porfido sono state concesse verso il 1934-35 a dei gruppi industriali del porfido specie nella zona di Albiano dove vediamo che gruppi industriali hanno 70, 80, 90 ettari, e che detti gruppi industriali si limitano nello sfruttamento e impediscono ad iniziativo cooperative di svilupparsi e provvedere loro alla valorizzazione. In questa zona di Albiano si sono avute varie iniziative di operai o di organizzazioni locali sociali per arrivare ad eliminare queste difficoltà e dare lavoro alla gente di queste zone.

La Regione dovrebbe interessarsi a queste situazioni preso i comuni, e particolarmente presso il comune di Albiano, che hanno grande timore di mettersi in lizza con questi industriali che intendono fare del boicottaggio; sarebbe opportuno che la Regione intervenisse non quando scade il contratto, che purtroppo per questa zona scade nel 1965, ma ancora nel 1955, data di possibile revisione del contratto per quanto riguarda il canone. Penso che si potrebbe arrivare a una maggiore realizzazione e a un aumento adeguato del canone di affitto anche per i comuni. Perchè, non so se sbaglio, ma mi pare che il comune riceva dalle due alle trecentomila lire per tutta questa zona.

Per quanto riguarda le possibilità di collocamento e vendita del porfido ho sentito che è intenzione dell'Assessorato all'Industria e Commercio di ripetere il convegno nazionale del porfido che io auspico divenga internazionale (Austria, Svizzera, Germania, Italia-Trentino), invitando i vari enti pubblici italiani e stranieri e facendo conoscere foro la bontà dell'impiego del porfido, ottenendo magari dallo Stato particolari agevolazioni sia per i trasporti ferroviari sia per gli altri mezzi di trasporto.

Si faccia dunque questo Convegno e si organizzi nel miglior modo possibile, affinchè si possa arrivare ad utilizzare maggiormente questa nostra ricchezza naturale. Mi risulta che l'Assessore Berlanda ha dato incarico al prof. Toschi dell'Università di Bologna di fare uno studio particolare sulla produzione del porfido, in collaborazione anche con i tecnici di questo settore. Mi risulta inol-

tre che l'Ufficio Minerario segue le varie fasi di estrazione dei materiali estrattivi per essere di guida e di aiuto ai vari esercenti, eseguendo numerose visite anche agli effetti della sicurezza per prevenire il più possibile pericoli e conseguenti infortuni sul lavoro. Le ispezioni effettuate nel 1953 sono state ben 490 nelle varie zone della regione. Questo Ufficio Minerario, che è diretto da un valente ingegnere, si preoccupa inoltre di sollecitare e di studiare e di prendere contatti con società, con ditte che avrebbero la possibilità di mettere un capitale in questo settore che è molto aleatorio ma che, se ci sono certi sviluppi, può dare anche una certa ricchezza.

Per concludere questo mio intervento auspico quindi che sia potenziato ed affiancato efficacemente l'Ufficio Minerario, seguendo particolarmente quei settori che danno garanzia di un certo sviluppo produttivo, sapendo che con ciò si contribuisce anche a dare un lavoro stabile agli operai delle zone dove ci sono queste ricchezze naturali.

PRESIDENTE: E' posto ai voti il cap. 97: unanimità.

Cap. 98: « Spese per il funzionamento dello Ufficio Distrettuale Minerario: illuminazione, riscaldamento, consumo acqua, posta, telegrafo, lelefono, cancelleria, stampati, pulizia e varie - Lire 900 mila ».

ERCKERT (Pres. G. P. di Bolzano - S.V.P.): Ich habe gehört, dass die Laaserwerke, die derzeit im Eigentum des Ente delle Tre Venezie sind, ihre Tätigkeit auf die Marmorbrüche von Göflan ausdehnen und zu diesem Zwecke eine Enteignung gegenüber der Gemeinde Schlanders, die Eigentümerin dieser Marmorbrüche ist, durchführen wollen.

Damit komme ich auf die Frage der Enteignungen. Ich war vor 4 Jahren Mitglied einer Kommission, die sich unter der Präsidentschaft des damaligen Assessors Negri mit der Ausarbeitung eines Enteignungsgesetzes befasst hat. Wir haben damals in vielen Sitzungen die Grundsätze für ein solches Regionalenteignungsgesetz ausgearbeitet, aber seit 4 Jahren habe ich nichts mehr davon gehört. Ich weiss auch nicht, ob der damalige Entwurf als Grundlage für eine weitere Arbeit genommen wurde oder wo er überhaup! stecken geblieben ist. Nachdem wir alle an diesem Gesetz ein wesentliches Interesse haben - in den letzten Nachkriegsjahren sind ja so viele Enteignungen vorgenommen worden — so möchte ich den Herrn Präsidenten bitten, mir sagen zu wollen, wie die Sache steht, ob dieses Gesetz vielleicht

gelegentlich wieder einmal in eine Kommission kommt oder ob inzwischen der damalige Entwurf geändert wurde und aus welchen Gründen wir eigentlich von diesem Gesetz nichts mehr gehört haben.

Die Ausarbeitung dieses Gesetzes wäre äusserst wichtig, da in allen Ecken und Enden unserer Region, sei es in der Provinz Bozen, wie in der Provinz Trient, zu Enteignungen geschritten wird. Früher war es so, dass man die Enteignung mit ciner Konfiszierung vergleichen konnte, da ja das herühmte Enteignungsgesetz vom Jahre 1865 angewandt wurde. Dank der Bemühungen der Region und der Provinzen und der sonstigen Interessierten wurden die Enteigner im Grossen und Ganzen immer wieder veranlasst, dem Enteigneten entgegenzukommen und ihm einen angemessenen Preis zu zahlen. Doch nicht immer war dies möglich. Es sollte daher hier wirklich eine Norm bestehen bezw. Geschaffen werden, die bestimmt, was bei Enteignungen zu leisten ist. Da wir uns in einem Rechtsstaat befinden, in dem das Eigentum geschützt ist, muss dieses auch gegen die grossen Unternehmungen so geschützt werden, dass der Enteignete durch die Enteignung nicht zugrunde gerichtet wird, sondern dass er in irgend einer Form wieder das bekommt, was er vorher besessen hat und nicht das Opfer irgend eines grossen Unternehmens wird, wie es leider Gottes oft der Fall war.

Daher möchte ich wirklich bitten, dass dieses Gesetz baldmöglichst wieder zur Diskussion gebracht werde, sei es nun in einer Kommission oder im Regionalausschuss.

Siccome manca il traduttore, riassumo brevemente quanto ho detto in tedesco.

Ho sentito che l'Ente Tre Venezie, come proprietario delle cave di Lasa, ha intenzione di estendere la propria attività sulle cave di Covelano che sono proprietà del comune di Silandro e che ha intenzione di espropriare queste cave al comune. Questo mi offre l'occasione di dire qualche parola sugli espropri che sono in connessione con lo ufficio minerario che deve dare prima la concessione sia provvisoria che definitiva. Sono stato nominato dal Presidente della Giunta regionale 3 o 4 anni fa membro di una Commissione che era presieduta dall'Assessore Negri, ed abbiamo trattato in numerose sedute quel problema, che non è certo di facile soluzione. Abbiamo fatto delie proposte ed abbiamo fissato dei criteri che abbiamo ritenuto opportuno di esaminare. Non ho però visto mai un testo definitivo sul nostro operato.

Quindi vorrei pregare il Presidente, il quale mi sembra si sia riservata questa competenza, di

informarci sull'attuale stato di questa legge, la quale è più che mai necessaria nella nostra regione, perchè abbiamo tanti espropri sia per gli impianti idroelettrici che per la costruzione di strade e ferrovie. Pur riconoscendo che dopo l'avvento dell'autonomia, grazie agli interventi Giunta regionale e del Presidente e delle altre autorità, gli esproprianti nella maggior parte dei casi sono venuti incontro agli espropriati, ciononostante è necessario emanare delle norme per disciplinare gli espropri. Noi abbiamo sempre difeso e intendiamo difendere il diritto del proprietario, finchè siamo in uno Stato dove la proprietà è tutelata com'è nel nostro; e perciò si deve sabilire la norma che il proprietario che viene espropriato non deve sopportare un danno solo perchè all'altro occorre questa proprietà, ma deve avere un'indennità tale per cui possa acquistare un possesso ed una proprietà della stessa entità che aveva prima, in modo che il suo patrimonio non venga diminuito in seguito all'esproprio; questo punto di vista era espresso nel nostro primo progetto di legge.

Quindi vorrei pregare il Presidente di voler dare ordine che questo provvedimento di legge venga di nuovo trattato e portato in Giunta ed in Commissione, infine al nostro Consiglio.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): L'argomento sul quale il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano ha richiamato l'attenzione del Consiglio è veramente di somma importanza, ed è di somma importanza nella nostra regione dove costantemente vivo è il programma di utilizzazioni varie di interesse generale, di interesse industriale e di interesse agricolo o di altra natura; programma che si traduce sempre in interventi che vanno a toccare la proprietà privata, creando disagi spesso assai profondi.

Perciò appunto fin dai primi momenti ci siamo preoccupati di avvalerci della competenza attribuitaci dallo Statuto, esaminando il tema della legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità per opere che non siano a carico dello Stato. La Commissione che avevamo nominato, e della quale il Presidente avv. Erckert faceva parte, elaborò un disegno di legge, che da parte nostra, come organo esecutivo, trovò immediatamente la approvazione sia per le semplificazioni che apportava quel disegno sul terreno dell'istruttoria pratica della procedura, sia per la profonda innovazione sostanziale che quel progetto voleva introdurre e che era questa: oggi, secondo la applicazione della legge vigente, anche quando coloro che di questa legge si servono vogliono farne un uso più umano e più largo è il principio dell'indennizzo quello che regola i rapporti fra colui che deve fare l'espropriazione e colui che la deve subire, indennizzo in termini di valutazioni monetarie e sulla base dell'accertamento dei valori.

Ora avviene invece, e avviene frequentissimamente soprattutto da noi, che laddove per una esigenza di carattere superiore si vada a togliera un piccolo proprietario quel suo bene, di solito di natura agricola, e lo si voglia compensare solo in denaro anche a valori pieni si crea uno sconvolgimento nella piccola vita familiare in quanto con quel denaro, anche se è l'equivalente economico del bene che gli è stato tolto, non avrà la possibilità di dare alla propria famiglia un cespite regolare di entrata pari a quello che aveva prima.

Il concetto innovatore era appunto in quella legge il concetto enunciato ora dal Presidente Erckert, cioè stabilire il principio che al concetto dell'indennizzo a valori monetari si sostituisse il concetto di una compensazione a valori economici sotto il profilo della possibilità dell'impiego e del reddito nell'economia del nucleo familiare, un equivalente economico non più solo in termini di moneta ma un equivalente economico in termini di funzione che la proprietà ha per quel nucleo familiare che ne viene privato; sostituire un altro bene che possa adempiere la stessa funzione nella famiglia.

E' un concetto bellissimo da un punto di vista di giustizia e da un punto di vista morale. Portammo allora quella legge all'esame degli uffici legislativi dello Stato e, mentre ci si disse che da un punto di vista morale di indirizzo nulla ci sarebbe stato da obiettare, si rilevò che con una legge simile noi avremmo non fatto semplicemente la attrazione delle competenze dello Stato alla Regione per quanto riguarda la procedura e i metodi di liquidazione delle indennità in caso di espropriazione, ma avremmo profondamente innovato su un principio del diritto privato, avremmo sostituito la difesa della proprietà privata, così come è attuata nell'ordinamento civile, con un altro metodo sì più simpatico, più conforme alle nostre esigenze ma comunque tale da rientrare in quello crdine di intervento, che, secondo una dottrina anche molto accreditata e secondo la tesi svolta anche dagli uffici legislativi centrali, incidendo sul diritto di proprietà, è sottratto alla nostra competenza.

E allora la cosa è rimasta là, anche perchè ci si era fatta intravedere la possibilità che un'innovazione in tale senso ci sarebbe stata proprio nella proposta di modifica della legge 11.12.1933 sulle acque ed impianti idroelettrici, legge della

quale noi abbiamo visto arrivare in porto solo lo stralcio cioè quell'art. 12 che è poi diventato la famosa legge sui sovracanoni della energia eleltrica. Però è lì in Parlamento tutto il rimanente della proposta di modifica della legge sulle acque ed impianti idroelettrici, in cui c'è qualche cosa di molto vicino al concetto che volevamo afferma-1e noi. Adesso che cosa possiamo fare? Noi potremmo o tentare l'iniziativa, ma so a priori che non ci riusciremo, oppure attendere e vedere se in campo nazionale si modifica un po' il criterio generale, almeno per quanto riguarda le espropriazioni in campo di utilizzazione di corsi d'acqua a scopo idroelettrico, perchè la legge del 1933 contempla e disciplina anche le espropriazioni e le utilizzazioni di acque per scopi diversi da queili della produzione di energia elettrica o attendere questo oppure, e questa seconda idea è quella che mi sembrerebbe la più pratica, per lo meno presentare al Consiglio quella legge che allora avcvate elaborato per tutta la parte procedurale. Perchè se almeno per questo la legge potesse entrare in vigore - non vedo difficoltà che venga vistata una legge regionale che tratta questa materia -se questo avvenisse per lo meno sarebbe definita la questione di una competenza e sarebbe attuata una ulteriore nostra competenza, e in secondo luogo sarebbero raggiunte semplificazioni procedurali e formali a tutto vantaggio di coloro che, contro la loro volontà, vengono a trovarsi compresi entro tratti di territorio che vengono toccati dalle iniziative di cui stiamo parlando,

Io penso, salvo consultarmi in proposito con i colleghi di Giunta ai quali sottoporrò l'argomento più avanti, che questa seconda soluzione sarebbe forse la più pratica, perchè se in campo nazionale viene varata la legge innovativa dei criteri di regolamento di questi rapporti nel settore delle utilizzazioni delle acque noi saremmo a posto con tanta parte di quello che è il tema che ci interessa, perchè la materia più vasta d'intervento rimane sempre quella di espropriazione per opere di derivazioni d'acqua, vuoi a scopo idroelettrico vuoi comunque ad altri scopi.

Ringrazio l'avv. Erckert di aver richiamato questo tema appunto per la sua importanza e vi prometto che lo riprenderò in Giunta per vedere di maturare almeno una soluzione che chiamerei intermedia, che per lo meno attui il trasferimento delle competenze. Sarebbe un punto fermo perche anche a questo dobbiamo tendere, a questo progressivo conseguimento sul terreno delle attività pratiche del nostro campo, delle nostre facoltà.

ERCKERT (Pres. G. P. di Bolzano - S.V.P.): Ich danke dem Herrn Präsidenten für seine Ausführungen und möchte bemerken, dass auch ich der Ansicht bin, dass wenigstens ein Gesetz ge macht werde, mit welchem wir zumindest für die Region die Kompetenz in Enteignungssachen in Anspruch nehmen, die komplizierte Prozedur abschaffen und eine neue einführen und schliesslich wenigstens jenen Teil der neuen Kriterien zur Anwendung bringen, die ohne Weiteres durchführbar sind.

Ringrazio il Presidente delle spiegazioni che mi ha dato ed accetto il punto di vista di fare almeno la legge che regoli la procedura, però che vengano anche fissati quei criteri che almeno non contrastano con i principi attualmente in vigore di modo che sia uma legge abbastanza completa; perchè se vogliamo aspettare che lo Stato modifichi la sua legislazione in questo settore, probabilmente noi non ci saremo più...

ODORIZZI (Pres. G. R. - D.C.): In questa legislatura!...

ERCKERT (Pres. G. P. di Bolzano - S.V.P.): Non saremo certamente più Consiglieri... Quindi facciamo un tentativo e vediamo fin dove possiamo arrivare! Ringrazio anche della promessa che il progetto di legge verrà trattato quanto prima in Giunta

SCOTONI (P.C.I.): Credo che oltre a seguire la strada citata bisognerebbe cercare di sollecitare gli organi legislativi centrali perchè cerchino di risolvere questo problema. Evidentemente vi saranno interessi non trascurabili, i quali cercheranno di frenare questo provvedimento legislativo, che comporterebbe degli oneri notevolmente superiori a quelli che attualmente sono in vigore. Ma credo anche che se uno volesse veramente approfondire la materia troverebbe che questa che viene chiamata innovazione non è tanto un'innovazione nei confronti della legge originaria, ma piuttosto della legge quale risulta a seguito delle modifiche, delle aggiunte; è stata fatta la legge di Napoli in deroga, poi si fanno le leggi successive e così via. La legislazione deve adeguarsi alla modificata situazione sociale ed economica del Paese. Perchè in molti casi l'esproprio di un determinato bene assume quelle caratteristiche che sono state ben descritte dal Presidente della Giunta? Perchè la scarzezza del lavoro, di richiesta di lavoro o di terra specialmente nella nostra provincia, impedisce a chi aveva un bene, che sommato al proprio lavoro gli consentiva di vivere, di sostituire sia l'uno che l'altro, perchè si trova nella difficoltà di acquistare la nuova terra, ed anche di trovare una nuova fonte di occupazione.

Ecco quindi che con il modificarsi di una

situazione, che evidentemente ottant'anni fa non era così grave, quella legge è andata assumendo in pratica un contenuto diverso da quello che aveva; infatti se per ipotesi ci trovassimo nella condizione ideale per cui l'espropriato potesse trovare da comperare, potrebbe sì avere un certo qual danno, ma sarebbe di molto inferiore a quello che viene oggi a determinarsi. Inoltre c'è da rilevare che la legge fondamentale che regola questa materia, prevede, per esempio, che se viene espropriato un pezzo di campagna e quello che resta non può essere convenientemente coltivato o utilizzato, il proprietario può chiedere all'espropriante di espropriargli anche quello; quindi si estende il criterio del puro rimborso economico o, come ha detto il Presidente della Giunta, del valore venale del bene espropriato, e si comincia a considerare, sia pure non sotto un profilo così pieno quale desidereremmo oggi, il danno arrecato alla economia di quella persona. Quindi la nostra iniziativa non sarebbe una cosa del tutto nuova, ma risponde esattamente ai principi già contenuti nelle leggi dello Stato: si tratta di svilupparli e di rifarsi alla situazione ambientale.

Comunque, in considerazione del fatto che certamente una legge di questo tipo troverà ostacoli rappresentati da grossi interessi legati a questo problema, sarebbe bene che da parte sua la Regione, che è rappresentante degli interessi opposti della grande massa dei piccoli proprietari che possono essere colpiti da questi provvedimenti, cercasse di far sentire un po' di peso per controbilanciare quello che vien fatto dall'altra parte sollecitando in qualche modo la emanazione il più possibile rapida, sempre a parte l'azione diretta per il passaggio delle competenze.

MENAPACE (indip.): Concordo perfettamente con il pensiero del Presidente della Giunta nei confronti del disegno di legge che il buon Assessore Negri aveva predisposto a suo tempo. Se que sto disegno di legge, come ci consente di affermare il Presidente della Giunta provinciale, è stato già approntato, la Giunta regionale ha un terreno ermai lavorato.

Forse taluni aspetti di questo disegno di legge possono, nei confronti dello Stato, risultare di difficile accettazione. Ma se, come mi sembra abbia affermato il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, si presentasse allo Stato almeno la parte che si ritiene non incontri difficoltà insormontabili, sarebbe già un notevole passo sia per l'affermazione della competenza regionale, riconosciuta dallo Statuto, sia per aver facilitato il compito delle autorità regionali in materia di espropri che, come sappiamo per i casi recentissi-

mi nella provincia di Trento, offrono spinosi doni alle nostre autorità, magari doni comperati in anticipo, come quelli degli espropri della Trento Malé.

Si tratta di compensare un espropriato che non ha altro modo di sistemare la sua posizione cconomica. Se immaginiamo l'esproprio fatto nella piana rotaliana, dove la proprietà è piccolissima, talvolta è di 5 mila metri quadrati o anche meno di vigneto specializzato, e immaginiamo che parte di questa piccola proprietà intensamente coltivata venga sottratta al proprietario coltivatore diretto, noi sottraiamo a questo coltivatore, in una zona intensamente popolata. l'unico mezzo di sussistenza e non abbiamo alcuna possibilità di compensarlo in terreno, per lo meno in un ter-: eno della stessa natura, per qualità e rendimento, di quello che deve abbandonare. Lo stesso si dica per i frutteti del centro della Valle di Non che rappresentano piccolissima proprietà intensamente coltivata e di notevole reddito, che verrebbe sacrificata senza possibilità di sostituzione. Non 🔅 possibile appoggiarsi alle leggi vigenti, quando, per di più, sono male applicate

Bisogna trovare il sistema che possa dirsi soddisfacente; una retribuzione tale che compensi i danni arrecati, è il minimo che si possa dare a chi si trova non per due anni, ma per sempre danneggiato nelle sue possibilità di sostentamento. Chi potrà vivere quando gli viene sottratto il mezzo di lavoro che è la terra dei nostri piccoli coltivatori diretti o viticoltori o frutticoltori?

Quindi anche sotto questo aspetto, e non soltanto sotto quello degli espropri fatti in zona di montagna per i grandi impianti idroclettrici, il provvedimento di legge regionale può facilitare le autorità regionali mell'intervenire per appoggiare il singolo durante gli espropri che vengono eseguiti e integrare la Regione in una competenza che lo Statuto le riconosce e che questa legge verrebbe a codificare e a introdurre definitivamente nella nostra vita autonoma.

PRESIDENTE: E' posto ai voti il cap. 98: unanimità.

Assessorato degli Affari Generali.

Cap. 99: E' posto ai voti il cap. 99: unanimità.

Cap. 100: « Spese per il funzionamento degli Uffici provinciali delle cooperative; illuminazione, riscaldamento, consumo acqua, posta, telegrafo, telefono, cancelleria, stampati, pulizia e varie — Lirc 1 milione ».

PARIS (P.S.D.I.): Qui devo una risposta al bar. Unterrichter. Egli si è lamentato che io abbia portato qui in Consiglio una lagnanza, e cioè che viene ostacolato il raggiungimento dei fini che la creazione dell'istituto di medio credito si proponeva e che noi tutti auspicavamo, dalla richiesta eccessiva di garanzie che limitano l'acquisizione del credito necessario alle aziende per il normale fabbisogno di denaro liquido; e rilevò il mio comportamento di fronte a una domanda di credito di una cooperativa alla quale avrei chiesto una garanzia proprio io, che mi lamento delle eccessive garanzie richieste.

Qual'era la garanzia da me richiesta? Che i membri del consiglio di amministrazione delle cooperative dovessero garantire in solido il credito richiesto. Questo perchè? Non per voler estendere le garanzie, non per un atto di sfiducia verso gli amministratori delle cooperative, non per ostacolare la richiesta di crediti da parte delle cooperative stesse, ma perchè mi preoccupo della difesa della cooperazione e in modo particolare dei soci delle cooperative.

Riconosco che è una grave responsabilità che gli amministratori si assumono, tuttavia se si ritengono all'altezza di amministrare questi organismi devono avere la fiducia in se stessi e quindi devono corrispondere queste garanzie per essere spinti a meglio amministrare ed a meglio vigilare sull'andamento delle cooperative. Io ho presente il fatto di Bezzecca che investe tutta la valle di Ledro, dove i produttori di latte hanno conferito al caseificio la loro produzione ed oggi non hanno ancora percepito il denaro.

Ho presente il fatto di un'altra cooperativa, quella di Cusiano, cooperativa che aveva trent'anni di vita: anche lì ad un certo momento è successo il crollo. Direi che non c'è fatto più nefasto in un paese, in una zona, in una vallata del fallimenlo di una cooperativa. Qual è il mezzo quindi per ovviare a questi pericoli? Quello appunto di richiedere delle garanzie personali, tralasciando magari le altre garanzie; gli amministratori delle cooperative devono essere garanti loro, perchè è facile amministrare il denaro degli altri nei pacsi, dove purtroppo gli elementi che sono addentro nelle pratiche amministrative sono sempre in numero limitato; e per questo i soci si trovano costretti a prestare fiducia agli uomini che ritengono più avveduti, più preparati.

Capisco che in questa situazione sarà un po' più difficile trovare cittadini che si addossano questa responsabilità, perchè se hanno anche altre attività, essendo impegnati con garanzie nelle cooperative verrà a mancare loro un certo credito, ma tuttavia ritengo che prima degli amministratori devono essere garantiti i soci. Ritengo opportuno questo perchè non ci siano fallimenti di cooperative, e perchè la cooperazione non si trovi in una fase di regresso anzichè di costante progresso. Questa è la mia opinione.

NARDIN (P.C.I.): Io ritengo che se pensiamo di aiutare in guesta maniera lo sviluppo della cooperazione, secondo i principi espressi da Paris poco fa, agiremo proprio contro lo sviluppo della cooperazione nel Trentino-Alto Adige. Infatti se noi andremo a chiedere garanzie personali a coloro che sono eletti alla direzione delle cooperative, fra qualche anno registreremo, non dico il fallimento delle cooperative, ma troveremo solo pochissimi kamikase che abbiano ancora la volontà di fare i cooperatori; per cui intanto non mi sento di appoggiare un principio del genere. Paris vuole solide garanzie nei riguardi dei cooperatori, c chiede che l'istituto del medio credito sia invece più largo nei riguardi dei privati, se così devo interpretare questa proposta...

PARIS (P.S.D.I.): No!

NARDIN (P.C.I.): Sì, Paris! Protestavi perchè l'Istituto di credito esige o ha in animo di esigere accessive garanzie, e aggiungi: « Io però sono per chiedere ai dirigenti delle cooperative solide garanzie, persino la garanzia personale». Per i privati invece larga comprensione e piena fiducia... Vi pare giusto questo criterio? Capisco che non corrono bei tempi per la cooperazione in Italia, in questo momento a Roma il Ministro Vigorelli sta preparando qualche cosa in favore della cooperazione...

PARIS (P.S.D.I.): Contro quelle che non sono cooperative!

NARDIN (P.C.I.): ...però non diamo noi oggi un esempio del genere attraverso questo tanto decantato Istituto a medio e lungo termine, perchè se scenderemo su questa pratica fra qualche anno dovremo registrare delle brutte cose. E non capisco perchè si dovrebbe agire in questo senso. che, per conto mio, è contro la cooperazione, mentre si stanziano milioni in bilancio per lo sviluppo della cooperazione. Speriamo che la Giunta e il Consiglio regionale prendano tutte le opportune decisioni per far sì che l'Istituto a medio e lungo termine della nostra Regione non si ponga in testa nell'opera di fiscalità secondo la pratica degli istituti finanziari locali, ma dia invece il buon esempio a questo riguardo, perchè per questo è stato istituito e su questa base deve operare.

ALBERTINI (Pres. Giunta Prov. di Trento -

D.C.): Paris argomenta di alcuni casi, che credo siano due...

PARIS (P.S.D.I.): No, sono di più!

ALBERTINI (Pres. Giunta Prov. di Trento - D.C.): Sì, di alcune eccezioni nei confronti di tutto il settore cooperativo, di dissesti che poi sono avvenuti ed avveranno sempre, anche per determinate situazioni economiche che si possono presentare, difficoltà o incapacità anche degli amministratori stessi, imprudenze che si commettono, impostazioni tecnico-economiche un po' avventate, che possono succedere.

Argomenta e dice che è necessario introdurre alcune determinate cautele, nel senso di richiamare la responsabilità non illimitata dei soci, ma una responsabilità diretta del consiglio di amministrazione attraverso le garanzie che concorrano ad attenuare questi fatti negativi. Proprio a Bezzecca, se vuol sapere Paris, il consiglio di amministrazione aveva firmato in solido, in proprio, le operazioni, ed è avvenuto proprio lì il dissesto. Quindi quel principio, almeno lì, non è valido, perchè se con quel principio non fossero arrivati...

. PARIS (P.S.D.I.): Non pagano?

ALBERTINI (Pres. Giunta Prov. di Trento - D.C.): Pagano, sono perfettamente d'accordo, pagano, ma vede che allora, nonostante vi fossero le garanzie, quella determinata azienda cooperativa è andata in fallimento, perchè non erano le garanzie a far sanare e risolvere una situazione, anzi può darsi benissimo che appesantire le garanzie renda impossibile una soluzione concreta...

PARIS (P.S.D.I.): E' una bella lezione, però... ALBERTINI (Pres. Giunta Prov. di Trento -D.C.): Le nostre cooperative, più che appesantirle di queste garanzie o con altri controlli, vanno soprattutto aiutate con l'assistenza tecnica continua sul piano economico; esse devono affrontare problemi delicati in momenti difficili, e allora vi devono essere anche non solo i revisori ma coloro che le aiutano ad impostare il problema economico nel bilancio stesso, e coloro che possono domani dire: « Guardate che state facendo il passo più lungo delle vostre possibilità, i conti che avete fatto sono sbagliati»; con questa assistenza positiva si ottiene che le cooperative non incorrano in quegli sbagli nei quali incorrono, non solo le cooperative ma anche i privati nella loro attività aziendale

Sarei più d'accordo in questo caso con Nardin, perchè è soprattutto gente con modeste possibilità che entra nella cooperazione; quelli che hanno molte possibilità non cooperano, agiscono personalmente e hanno mezzi, attività e assistenza tecnico-economica per raggiungere i fini della loro produzione; coloro che si associano lo fanno appunto perchè non hanno mezzi e devono unire le loro forze nelle cooperative, e già la responsabilità limitata nella cooperativa è un peso per colui che si associa, perchè è una responsabilità illimitata nuolte volte.

DEFANT (P.P.T.T.): Non sempre è illimitata!

ALBERTINI (Pres. G. P. Trento - D.C.): Non sempre, secondo la formula e la forma della cooperativa. Comunque abbiamo anche le forme della responsabilità limitata che attenuano la portata indiretta della responsabilità dei cooperatori, ma il problema è di diversa natura. Non è col richiedere maggiorazione e appesantimento che arriviamo allo scopo, perchè sfuggirebbero molti che non si sentono di mettere a repentaglio la modestissima sostanza loro per svolgere una attività di cooperazione in mezzo alle difficoltà economiche del momento, ma piuttosto con l'assistenza continua e perseverante. E quindi la Federazione delle cooperative, non so, il Consiglio, la Commissione provinciale per la vigilanza sulle cooperative stesse, deve attrezzarsi e continuamente assisterle nel loro processo economico produttivo. Per l'Istituto di credito direi che, a mio modesto parere, non è da richiedere di operare sulla falsariga degli altri Istituti di credito, con la formula ipotecaria di garanzia asscluta, in modo che le banche non debbano arrischiare nulla, quando sappiamo che gli istituti di credito sono quelli che fanno fior di quattrini, anche se mettono qualche cosa nel rischio. Se devono arrischiare i privati, le cooperative, coloro che si mettono in processi produttivi economici, che rischi qualche cosa anche l'Istituto di credito! Quindi se vi è da formulare un voto questo è che ci sia una maggiore elasticità, in modo che gli oneri sopportati dalla collettività e i rischi che ne derivano, dati i benefici però nel quadro generale, siano sopportati adeguatamente ed eventualmente anche dai nostri istituti di credito, entrando in un indirizzo che non sia proprio quello fin qui perseguito dagli attuali istituti di credito.

DEFANT (P.P.T.T.): Il pensiero esposto dal collega Paris, contrariamente a quello esposto dagli altri, non solo si può, ma si deve accettare. Forse Paris non ha illustrato completamente il suo pensiero. Nella valutazione delle cooperative bisogna guardare la costituzione giuridica e la natura economica, perchè un conto è la cooperativa di commercio creata allora per affrontare con mezzi robusti l'usura, cioè il monopolio del commer-

ciante privato, e un conto è la cooperativa di produzione, la quale esige un'organizzazione e una dotazione di personale con conoscenze specifiche. Se si sono verificati dei casi, mi sembra denunciati da Paris e dall'Assessore Samuelli, questi casi si sono verificati appunto perchè non vi era una stretta correlazione nei rapporti tra il capitale, la attività e la capacità del personale di gestione. E' evidente che se ci troviamo di fronte a una semplice cooperativa di paese che esercita solo il commercio al minuto, le garanzie richieste dall'istituto possono essere attenuate, ma è altrettanto evidente che se ci troviamo di fronte a una cooperativa di produzione o di lavoro, le garanzie devono essere su per giù pari a quelle che si esigono per l'attività privata, perchè la cooperativa non è che un'attività di privati associati per il raggiungimento di fini che interessano esclusivamente i soci, non la collettività esterna. Ora, in questa situazione, la cooperativa opera quasi come l'iniziativa privata individuale, e il criterio da adottare nella valutazione è quello dell'iniziativa privata individuale, altrimenti non creerete delle cooperative, ma organismi ammalati, che, al primo urto, cederanno inesorabilmente. Se ricordiamo, le nostre cooperative trentine, che finora hanno una tradizione bellissima ed anche eccellente, furono fatte con rigorosi criteri di economicità, sia nello impianto che nella gestione.

E casi del genere di Bezzecca siamo contenti di non registrarne molti, ma ne registriamo quando la cooperativa svolge non solo un'attività commerciale, ma tecnico-produttiva; allora le questioni si complicano e l'istituto di credito deve valutare e la costituzione giuridica, cioè la garanzia dei soci, e la capacità del personale dirigente, e la sfera di attività, se è grande o piccola, se si svolge sul terreno prettamente locale o regionale e nazionale. Ci sono cooperative che operano su tutto il territorio nazionale. Queste considerazioni devono essere fatte. Vero è che con'il sistema attuale non si può parlare di facilitazioni e di progresso, perchè l'Islituto di credito viene consideralo ente di diritto pubblico e quindi la falsariga su cui deve operare in materia di garanzia è la Cassa di Risparmio, ed è tutto detto.

Oggi l'Istituto di credito pretende su per giù quello che pretendono gli altri istituti; la differenza è soltanto nel tasso, le garanzie sono identiche, sempre garanzie ipotecarie. Ciò appunto perchè non si vuole pensare, come ha detto il Presidente della Giunta Provinciale, a delle perdite, mentre un istituto a medio e lungo termine deve prevedere almeno dal 5 al 10% di perdita sulle operazioni altrimenti eserciterà la solita azione di

credito con la differenza del termine e del tasso, senza altri vantaggi.

Queste cose le abbiamo spiegate, illustrate, e eggi si verificano esattamente come sono state previste, appunto perchè non si vogliono prevedere le perdite. E' evidente che l'Istituto di credito, che si crea espressamente per lanciare determinati settori di attività economica con criteri particolari come quello dell'Istituto a medio e lungo termine, deve prevedere delle perdite, e qui sta il segreto del cattivo funzionamento dell'Istituto, perchè non si vuole perdere, e bisogna perdere! Se uno vuole guadagnare deve essere disposto a perdere, se no è meglio che si ritiri, perchè questa è l'esigenza fondamentale della lotta per la vita. Bisogna saper perdere e saper guadagnare, ma se un'attività economica umana viene impiantata solo sull'utile abbiamo il monopolio e lo arbitrio, l'usura.

Anche la cooperativa qualche volta deve imparare a perdere. E' molto più facile imparare a guadagnare che a perdere, e questo è il segreto profondo per cui molte attività umane falliscono. Non si vuole perdere, si vuole guadagnare a qualunque costo; ed allora, o si perde la clientela e non si fanno affari, o si ha una visione degli affari troppo ristretta e si incontrano degli ostacoli insuperabili. E' diffusa fra i cittadini l'opinione che il cooperatore abbia una vita facile e che gli affari si risolvano da sè, mentre il cooperatore deve avere capacità tecniche e commerciali talvolta superiori al privato; e se non ha queste premesse non si metta a fare il cooperatore!

Per questo ho votato contro l'ordine del giorno presentato dai colleghi di sinistra, e approvato dalla Giunta; perchè si crea nei cooperatori la
illusione che o ci sarà l'Istituto di credito che verrà al momento opportuno, oppure, nella ipotesi
più disgraziata, ci sarà l'intervento dell'ente pubblico. Con questo criterio ognuno è capace di fare
sia il commerciante che il cooperatore, è facilissimo. Invece bisogna addestrare il cooperatore come il commerciante, come l'industriale, a muoversi con le proprie gambe, il che è estremamente
difficile.

CAMINITI (P.S.D.I.): L'argomento mi sembra meritevole di una puntualizzazione. In sostanza ci siamo trovati di fronte a due o più modi di interpretare la linea di condotta che il rappresentante della Regione dovrebbe seguire in seno all'Istituto di credito. Mi pare di poter dire che le questioni sono queste: c'è una linea da seguire in via generale per quello che concerne l'attività dell'Istituto di credito nei confronti di coloro i quali desiderano attingere all'Istituto stesso, e c'è una

linea di condotta da seguire in particolare per quello che concerne le cooperative. Entrambe queste due linec necessitano di un chiarimento di idee e di una puntualizzazione. Probabilmente sarebbe forse opportuno che in proposito si esprimesse il Consiglio Regionale; io sarei dell'avviso che un dibattito, destinato ad indicare a un rappresentante nostro quale linea egli deve seguire per interpretare il pensiero, quanto meno della maggioranza, se non dell'unanimità del Consiglio, sarebbe utile, perchè fino ad oggi questo rappresentante del Consiglio, che appartiene alla minoranza, ha preso una determinata via che può essere giusta ma può anche essere sbagliata, nei confronti di quelle che sono le intenzioni e le aspirazioni del Consiglio Regionale che egli rappresenta; ma nessuno fino ad oggi gli ha detto: bada che la linea che hai preso, la strada presa è o non è giusta; solo il consigliere Unterrichter ha sollevato l'argomento e ha fatto bene.

Allora io concludo dicendo che a mio modesto avviso la questione è di tale importanza ed investe tali interessi che deve essere chiarita. Sarebbe opportuno che attraverso un ordine del giorno o un voto, un dibattito quanto meno, il Consiglio chiarisse qual è il pensiero, perlomeno della maggioranza, su queste due posizioni, in modo che il rappresentante del Consiglio non agisca lì in funzione personale ma di un mandato ricevuto dal Consiglio stesso. E per raggiungere questo obiettivo, a nome del gruppo socialista democratico, preannuncio la presentazione di un ordine del giorno o altro strumento attraverso il quale si possa provocare un dibattito completo e decisivo sullo argomento.

UNTERRICHTER (S.V.P.): Questa interessante polemica è sorta dal mio intervento di qualche giorno fa, ed effettivamente convengo con il dott. Caminiti che sarebbe bene che il Consiglio Regionale si occupasse in seduta plenaria o segreta o separata di questo problema, per dare un indirizzo si Consiglieri tutti. Non abbiamo soltanto la que stione delle cooperative, che ora è già risolta, ma abbiamo la questione del credito agrario per quanto riguarda il Maso chiuso. Va bene che è un problema che a voi della Provincia di Trento non interessa tanto, perchè per ora è un problema della Provincia di Bolzano, ma abbiamo sentito delle voci che auspicano la creazione di un istituto simile anche in provincia di Trento, c'è qualche voce che ha toccato questo tasto. Comunque ciò non vuol dire che anche la Provincia di Trento non verrà a discutere serenamente questo problema, che a noi immensamente sta a cuore, perchè la istituzione del Maso chiuso è strettamente legata al pagamento degli eredi uscenti e alla soluzione dei problemi finanziari adesso connessi.

Non convengo con il collega Defant che l'Istituto di credito debba perdere...

DEFANT (P.P.T.T.): Deve saper perdere!

UNTERRICHTER (S.V.P.): Si darà il caso in cui necessariamente dovrà perdere, come qualsiasi banca, ma per principio un istituto bancario non può perdere; un'attività economica è sana e proficua se è basata su criteri che escludono la perdita. Questo credo che dovrebbe essere pacifico. Per quanto riguarda le ipoteche, non è vero che l'Istituto si limiti esclusivamente a garanzie ipotecarie; sovente l'Istituto dà dei crediti anche cambiari, piccoli crediti, ma è previsto e si è fatto. Per quanto riguarda queste cooperative fu richiesta effettivamente, oltre alla garanzia ipotecaria, oltre al pagamento dei sussidi regionali elargiti in base alla legge N. 11 attraverso l'Istituto, oltre alla cambiale della cooperativa come ditta, anche la cambiale dei soci, ma ora questa garanzia non viene più richiesta. Questa richiesta degli amministratori venne ritenuta dal consiglio effettivamente eccessiva, perchè si disse appunto che richiedendo loro una tale garanzia difficilmente si troverebbero degli amministratori disposti a garantire

Non solo questo, ma persino ci furono dei casi nei quali gli amministratori, vedendo che dovevano dare le garanzie personali, vedendo il gravissimo rischio e vedendo che la cooperativa non andava troppo bene, artificiosamente la spinsero al fallimento, per poter prendersi in proprio questa società.

Questo può sembrare strano, ma questi amministratori hanno detto: se noi dobbiamo garantire ormai che va male vada pure male, assumeremo poi in proprio questa società. E' evidente che una società cooperativa non può essere posta sulle basi di una società semplice; nelle società semplici non si chiedono delle garanzie agli amministratori. Comunque questa cosa è superata e queste garanzie non si chiedono più.

Ma sono ancora aperti altri lati del credito agrario ai quali ho accennato, specialmente il credito ai Masi chiusi, poi il tasso di interesse che l'Istituto dovrà applicare, e credo che effettivamente sarà bene ed anzi sarà necessario che il Consiglio Regionale dia delle direttive perchè lo Istituto stesso non si trovi in imbarazzo. L'Istituto di per sè non può perdere, e non ha la possibilità di scontare questi crediti in sede nazionale, d'altra parte deve, per legge e per statuto, intervenire ed aiutare queste diverse attività agricole, queste diverse richieste degli agricoltori che continuamen-

te aumentano ed arrivano all'Istituto, che per il momento si ammucchiano e non possono essere risolte.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sarò brevissimo. Vorrei associarmi a quanto detto dal collega Caminiti e ribadito da Unterrichter, cioè all'esigenza che i! Consiglio Regionale non si occupi così occasionalmente del problema della cooperazione, ma che se ne occupi esplicitamente e di proposito in scdute apposite. Direi sedute e non «seduta», perchè le ragioni sono evidenti. Attualmente la Regione stanzia alcune decine di milioni per la cooperazione e ogni volta che qualcuno, fra i quali il sottoscritto, si è permesso di dare dei giudizi forse affrettati, forse non conformi alla realtà, tuttavia non lusinghieri per la cooperazione, c'è stata una sollevazione; il che sta a indicare come questo scttore della nostra economia stia a cuore particolarmente a una buona parte, se non alla totalità, del Consiglio. La cooperazione è uno dei settori della nostra economia che investe un giro di interessi, di affari economici veramente cospicuo, e se noi raffrontiamo l'esame che gli organi della Regione, vuoi Giunta, vuoi Uffici studi, hanno fatto per i diversi settori anche meno importanti di questo, se li raffrontiamo col niente che hanno fatto nei confronti della cooperazione, come studio almeno, tale da essere poi riferito a tutti i Consiglieri, non possiamo che concludere che qui c'è una effettiva lacuna.

Se riteniamo cioè che questo settore meriti veramente l'attenzione approfondita e cosciente del Consiglio, e non così improvvisata, è necessario che da parte dell'Assessorato o degli Assessorati preposti a questo settore della nostra economia venga claborato uno studio approfondito della situazione sotto tutti i suoi aspetti, perchè i Consiglieri siano messi in grado di non dire delle cose inesatte. Parlo per primo di me stesso, e non credo di offendere nessuno se ritengo che anche altri, allo stato attuale delle conoscenze sulla situazione delle cooperative, possano dire delle cose inesatte. Quindi per fare leggi sulla cooperazione, per dare dei quattrini alla cooperazione, per dettare degli indirizzi alla cooperazione, presupposto indispensabile è il conoscere con una certa profondità e ampiezza il problema. Vorrei proporre uno di quelli che potrebbero essere i temi di questo studio da svolgere e riferire poi ai Consiglieri: è il rapporto - so che vado su di un terreno minato con una mina atomica -, ma abbiamo il coraggio di parlarne, abbiatene il coraggio di parlarne soprattutto voi del partito di maggioranza della provincia di Trento che avete dei legami visibilissimi con questa istituzione, abbiamo il coraggio di parlare della funzione del SAIT, di dire se il SAIT può essere chiamato ancora un istituto cooperativo.

Io ho i miei dubbi, vorrei che mi fossero tolti con una dimostrazione e non con una affermazione. Esaminiamo per esempio se la sua politica dei prezzi, la sua politica di tendenza indubbiamente, irrefutabilmente monopolistica si possa considerare ancora seriamente una politica cooperativistica. Esaminiamo con coraggio se è utile, se sul piano di quel costume che deve essere il fondamento del cooperativismo è ammissibile ed è morale che il SAIT favorisca — credo che volendolo lo si potrebbe dimostrare — in molti casi la jugolazione, lo strangolamento delle piccole cooperative, per presentarsi poi in veste di angelo salvatore e operare il risucchio, perchè succede anche questo!

Gli aiuti del SAIT alle piccole cooperative si traducono in questi termini: quando la cooperativa, magari con l'aiuto di qualche longa manus del SAIT, fa acqua da tutte le parti, si presenta il SAIT e dice: non ci sono che io in grado di gestirvela. Prende uno dei suoi ottimi dirigenti periferici, lo piazza nella cooperativa; naturalmente è uno sportello in più, è uno spaccio SAIT in più che si è aperto in provincia con questa operazione. Guardate che non sono in questo momento in grado di dimostrarlo, non potrei assicurare di poterlo dimostrare matematicamente domani, ho però la convinzione, e non è solo mia, che in alcune crisi di cooperative dei singoli comuni ci sia stato proprio lo zampino del SAIT, per facilitare, per accelerare il processo di involuzione e di decadimento economico e funzionale della cooperativa stessa.

Vorrei che mi si dicesse quante di queste piccole cooperative di comuni, salvate in questa maniera dell'angelo del SAIT, sono tornate ad essere cooperative... Formalmente il SAIT intervience dice: « Io assumo la gestione », una gestione che, in quel momento, è sempre passiva perchè la cooperativa è in condizioni di chiudere i battenti, è in deficit; interviene il SAIT, si assume, almeno in una certa forma generica, la gestione e regola in qualche modo le passività, o per lo meno aiuta a regolare le passività.

Ufficialmente il SAIT gestisce in proprio questa cooperativa che era sull'orlo del fallimento, con l'impegno formale di restituirla alla sua primitiva natura, a se stessa, cioè ai propri soci non appena il periodo di crisi sia passato. Personalmente non conosco un solo caso di cooperativa risanata dall'intervento del SAIT che sia stata re-

stituita agli originari proprietari, fondatori e soci della cooperativa stessa.

Ecco per esempio un tema che deve essere visto, non dal punto di vista soltanto dei singoli casi, ma dal punto di vista generale della politica svolta oggi dal SAIT, e dell'influenza economica che questo gigante ha assunto nel Trentino, per cui non credo che sia rimasto più alle cooperative un margine ragionevole di libertà di commercio per quello che riguarda la politica di acquisto. Il SAIT può accreditare di più, il SAIT può promettere di più, non credo però che faccia in definitiva condizioni molto migliori di quelle che fanno gli altri fornitori; ha questa maggiore potenza, della quale approffitta naturalmente per rinforzare se stesso.

Per concludere su questo e su altri aspetti del problema cooperativo del Trentino, credo sia desiderio di tutto il Consiglio di avere da chi conosce la situazione, una franca, coraggiosa disamina della situazione stessa. Per conto mio aggiungo subito che rinuncio o rinuncerei volentieri a un rapporto o a una relazione che venisse presentata come un inno di gloria alle tradizioni, alla potenza, ai valori morali e sociali della cooperazione, e che invece non avesse lo spirito critico e la serietà di vederne anche i lati negativi.

DEFANT (P.P.T.T.): Sono debitore di alcune risposte ad Unterrichter nel valutare l'attività di aziende. Innanzitutto, prima ancora di conoscere il guadagno, bisogna valutare il rischio calcolato. I.'elemento di valutazione in aziende commerciali, industriali e artigiane ecc., vale persino per la politica. Non si può compiere una azione politica in grande stile senza valutare il rischio calcolato. E' una attività inerente all'uomo per la imperfezione dell'uomo stesso. Se l'uomo sapesse tutto, se fosse perfetto, questa considerazione non la farebbe.

Quindi il rischio calcolato comporta necessariamente l'accantonamento nelle perdife di una determinata somma e questo lo si fa ancora nel preventivo, perchè perdere è nella natura delle cose. E' evidente che se una azienda vuole prosperare deve guadagnare più di quello che perde: questo è lapalissiano. Ora su questa base si devono mettere anche le cooperative, si deve mettere l'Istituto di credito, si dovranno mettere tutti gli altri istituti, altrimenti creeremmo organismi sul tipo della Cassa di Risparmio, la quale, attraverse un congegno federale di struttura regionale e nazionale, è posta nella teorica impossibilità di perdere. Teorica, non pratica, perchè ci potrebbero essere 4-5 casi contemporanei che provocano del-

le perdite rilevanti anche in un organismo federato.

Dato che in questo capitolo si parla di propaganda, di diffusione di stampati per l'incremento cooperativo, la prima cosa che si deve fare è creare dirigenti di cooperative. Il dirigente della cooperativa è un autentico commerciante, un autentico industriale quando si mette a capo. E' questa deficienza che crea la sfiducia da parte degli enti di credito. Un ente di credito che fa una indagine su una cooperativa che non è diretta da elementi che conoscono profondamente il loro mestiere, non può aprire la borsa del credito, è evidente. Ed è per questo probabilmente che il consiglio di amministrazione dell'Istituto a medio e lungo termine avrà valutato il caso e avrà detto: per questi amministratori è meglio procedere su questo piano. Vorrei vedere se qualche dirigente di cooperativa — e ne abbiamo qui in Consiglio dirigenti che svolgono da decenni la loro attività – si presentasse all'Istituto di credito!

Troverebbe probabilmente delle condizioni molto più agevoli di quelle che hanno trovato altri che si sono presentati. E questa è una questione non generale ma particolare. D'altra parte tutti i vecchi Consiglieri sanno quanto è stata discussa la questione dell'Istituto di credito: un intero pomeriggio e nella notte ci sono stati degli interventi, tutti i casi particolari sono stati sviscerati. compreso quello del Maso chiuso, per il quale noi chiedemmo il 2,50% di interesse; fu presentato persino un ordine del giorno. Oggi l'Istituto di credito è quello che è; c'è uno statuto che noi non possiamo modificare assolutamente, quindi il consigliere di amministrazione dell'Istituto deve seguire lo statuto e non il nostro indirizzo, perchè se fosse stato un ente prettamente regionale quale noi avevamo in programma, la questione poteva cambiare aspetto, ma oggi questo istituto ha la sua radice giuridica in una legge dello Stato, in uno statuto che ci è stato sottoposto, che è stato approvato dal Consiglio e quindi deve essere seguíto dai dirigenti e dagli amministratori.

Potranno da qui partire delle lagnanze in merito alle operazioni fiduciarie, in merito ai criteri che vengono adottati, questo è vero, ma non credo che si possa andare molto più in là, perchè è ormai quello che è. L'Istituto dovrebbe finanziare anche il turismo, lo ha sottolineato l'on. Vanoni, ma quante operazioni per il turismo sono state fatte dall'Istituto di credito? Scommetto che non ne hanno fatto neanche una! Quindi, cons. Unterrichter, si convinca che le attività delle cooperative sono attività economiche come quelle svolte dai privati, salvo che per la finalità.

SAMUELLI (Assessore alle Finanze - D.C.): Questo capitolo 100 è stato un po' fatale perchè si sono introdotti argomenti che non sono attinenti; ma non posso lasciare senza una risposta quanto lia detto il dott. Raffaelli, Ha portato l'argomento del SAIT, l'unico argomento che non doveva venire toccato fino a quando il SAIT non avesse chiesto interventi della Regione. Ma, a parte questo, il cons. Raffaelli ha parlato di azione di strangolamento che compie il SAIT nei riguardi delle cooperative. Dirò subito che nessuno obbliga le cooperative a fare acquisti al SAIT, e quindi non so come possa avvenire questa azione di strangolamento. Per guanto concerne gli interventi che il SAIT fa nei riguardi di enti cooperativi che, per ragioni contingenti, si trovano in difficoltà, le dirò, cons. Raffaelli, che io sono stato uno dei fautori di questi interventi, perchè quando possiamo arrivare a un risanamento e a un miglioramento di posizioni difficili che si vengono a creare anche nel mondo economico cooperativo, e lo possiamo fare nell'ambito del nostro movimento, credo che sia tanto di guadagnato, perchè non si va ad attingere ad altri Istituti di credito, che quanto meno caricano il tasso.

Il SAIT, una volta risanata una determinata situazione economica delle cooperative, restituisce, anzi sollecita perchè questo ente riprenda la vita propria ed autonoma. Inoltre lei ha definito il SAIT una potenza; non so se intenda potenza di ordine finanziario, è una gestione che è andata bene, di cui pertanto dobbiamo compiacerei.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sapevo di camminare su di un-terreno minato; infatti ho provocato l'intervento dell'Assessore Samuelli, con il quale però non posso essere d'accordo. Ricordo di aver precisato che noi manchiamo, per colpa nostra in parte, ed in parte per colpa di chi non ci ha messo in grado di sapere, manchiamo di una conoscenza esatta, quindi può darsi che si dicano delle cose inesatte. Tuttavia l'affermazione che noi non dobbiamo parlare del SAIT perchè non ci ha chiesto soldi, per me è priva di fondamento. Perchè se fosse vero che l'esistenza e l'attività del SAIT determinano in un qualsiasi modo, favorevole o nou favorevole, lo svilupparsi in bene o in male del movimento cooperativo, noi da quel momento abbiamo non solo il diritto ma il dovere di occuparci di questo fattore che influisce sull'andamento delle cooperative.

Se il SAIT non vorrà lasciarsi guardare dentro perchè non chiede niente alla Regione, questo è un altro discorso, ma che noi possiamo esaminare l'influenza del SAIT sull'andamento del movimento cooperativo, credo che non vi siano dubbi. Ed anche quella giustificazione data dall'Assessore Samuelli che nessuno obbliga le cooperative ad acquistare dal SAIT, è una giustificazione che vale fino ad un certo punto, perchè neanche io sono obbligato ad acquistare il cemento dall'Italcementi, ma se voglio costruire una baracca il cemento non me lo posso costruire.

Non c'è nella situazione economica e commerciale del Trentino una larga possibilità, una normale possibilità di concorrenza nel mercato allo ingrosso fra il SAIT e altre ditte nei confronti delle cooperative. Era questo che volevo dire, ed è questo aspetto che vorrei venisse esaminato. Ed anche la giustificazione di questo ente, basandola sul fatto che ha condotto bene i propri affari... Anche la Montecatini adesso citata ha fatto bene i suoi affari, anche la Italcementi, anche la Edison. anche la SME fanno bene i loro affari, tutti gli altri monopoli sono tali perchè hanno saputo fare bene i loro affari; non possiamo per questo dire s visto che sono stati bravi vuol dire che hanno avuto anche ragione e che fanno anche del bene con la loro azione e con la loro politica ». Noi dobbiamo vedere se il SAIT ha agito nell'interesse della collettività e in particolare per un sano sviluppo del movimento cooperativo. Così noi dobbiamo esaminare il problema!

PRESIDENTE: E' posto ai voti il cap. 100: unanimità.

Alcuni minuti di sospensione.

(Ore 12.10).

Ore 12.40.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Cap. 101: E' posto ai voti il cap. 101: unanimità.

Cap. 102: E' posto ai voti il cap. 102: unanimità.

Cap. 103: E' posto ai voti il cap. 103: unanimità.

Cap. 104: « Fondo integrazione bilancio della Cassa regionale antincendi (Legge regionale 20.8. 1954, n. 24) — Lire 60 milioni ».

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non c'è il numero legale!

PRESIDENTE: La discussione può avvenire anche presente un solo Consigliere in aula. Al momento della votazione deve esserci il numero legale, se qualcuno chiede di accertarlo.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Se adesso chiedessi l'accertamento del numero legale?

PRESIDENTE: Non lo faccio perchè non siamo in votazione; solo quando siamo in votazione sono costretto a fare l'accertamento.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Si capisce che il Regolamento non l'ho studiato a sufficienza... Il preciso richiamo della legge regionale 20.8.1954, n. 24, cioè la famigerata legge antincendi, dico famigerata...

AMONN (S.V.P.): Come famigerata?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): La definisco famigerata non per offendere nessuno, e soprattutto il proponente Assessore Benedikter, ma solo perchè mi richiama alla mente le lunghe discussioni e diatribe che il varo di questa legge ha determina to in sede di Consiglio Regionale.

Dicevo che il richiamo preciso a questa legge mi concede e mi permette di fare una precisa domanda all'Assessore agli Affari Generali, dr. Benedikter, e rispettivamente al Presidente della Giunta, che al momento è assente, e mi spiace. Prima però di porre la domanda, una domanda precisa, è indispensabile che mi si concedano pochissimi minuti per riferirmi a quella discussione che è avvenuta in Consiglio Regionale a Trento al momento del varo della legge stessa.

E' un richiamo brevissimo e non farò perdere gran tempo, ma è necessario che lo faccia, perchè in caso contrario la mia domanda potrebbe sembrare inopportuna e non potrebbe essere chiara come essa tende ad essere. Ho davanti a me il verbale stenografico della seduta del 7 ottobre 1953, seduta 30, e leggo a pag. 19 queste precise dichiarazioni fatte su questo tema e particolarmente sulla discussione accesa che il tema aveva provocato per quanto concerne le assolute garanzie che si volevano dare, al di sopra dell'emendamento presentato dal S.V.P., al di sopra dello spirito della legge stessa, ai vigili del fuoco dei Corpi permanenti che erano in servizio in quel momento, cioè all'atto del varo della legge stessa. Diceva il dott. Benedikter: «E' inutile aggiungere, in quanto viene tuttora continuamente travisato» — sottolineo questo « travisato » per cui egli riteneva che noi, cioè le minoranze di sinistra e di destra intendessero travisare il suo pensiero a questo proposito - « ...in quanto viene tuttora continuamente travisato, che è una norma che vale per il futuro, e vorrei anche rilevare che non ho affermato che gli elementi del Corpo che non possono es sere assunti dai nostri Corpi permanenti vengono licenziati. Non ho affermato questo!».

Caminiti interrompeva dicendo « Trasferiti! », al che Benedikter riprendeva: « Non ho affermato

nè su domanda nè senza domanda». E questo si riferiva espressamente alla questione « eventuale trasferimento», perchè « nè su domanda nè senza domanda» evidentemente si riferisce al problema dell'eventuale trasferimento di questi vigili del fuoco. E passo alle dichiarazioni rese, sempre nella stessa sede, dal Presidente della Giunta avv. Odorizzi che diceva: «Per esempio, cominciando proprio dalle ultime cose dette da Paris, non è mai stato affermato, nè potrà mai esserlo, che al fine di raggiungere quella graduale proporzionalità negli uffici stabilita dal Trattato di Pace, che dobbiamo lealmente rispettare, sarà proceduto al licenziamento del personale di lingua italiana; ciò non sarà mai! Si tratta di arrivare gradualmente al raggiungimento di questo nelle nuove assunzioni». In questo senso penso che si intendeva ribadire il concetto della inamovibilità del personale presente in quel momento, nel momento cioè della applicazione della legge, nel Corpo stesso dei vigili del fuoco, e che qualunque soluzione diversa rifletteva il futuro, cioè l'applicazione della legge stessa in avvenire.

Il cons. Paris dice: « D'accordo », e il Presidente Odorizzi soggiunge: « Questo è pacifico nella maniera più assoluta». Per finire Paris dice: «Ma non per l'Assessore Benedikter!». Io leggo, sapete, potete controllare se sto dicendo cose false e vere. Ancora una volta il Presidente della Giunta soggiunge: « Anche per Benedikter; il quale, se avete capito bene — scusate se mi esprimo così, forse dipende anche dal fatto che non vi sento non ha detto una cosa contraria. Non ho mai percepito una sua affermazione contraria a quanto detto da me a questo riguardo. Credo derivi dal fatto che questa discussione ha portato un senso di disagio quasi, cosicchè non siamo capaci di afirontaria con la necessaria serenità». Queste sono state le dichiarazioni precise dell'Assessore Benedikter e del Presidente della Giunta avv. Odorizzi.

Ora, io che mi sono riportato a quel momento, che ho riferito parte, una modestissima parte dei lunghi verbali che riflettono questa discussione, pongo la precisa domanda che dicevo in precedenza, e la pongo al Presidente della Giunta e rispettivamente all'Assessore agli Affari Generali con la viva preghiera di essere altrettanto precisi nella loro risposta. Chiedo questo: Possono i Signori in oggetto confermare che quanto è stato dichiarato in quella seduta è altrettanto e con altrettanta esattezza e precisione avvenuto, sia per quanto concerne il Corpo dei vigili del fuoco di Trento sia per quanto concerne il Corpo dei Vigili del Fuoco di Bolzano, dopo l'entrata in vigore della legge in parola? Questa è la mia domanda,

e prego cortesemente di voler rispondere in questo senso.

MITOLO (M.S.I.): Finchè stiamo discutendo questa questione vorrei sapere anch'io dall'Assessore agli Affari Generali se ha preso in considerazione l'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Merano, che in pubblica seduta, da parte di tutti i gruppi che lo compongono, ha espresso la preoccupazione per la soppressione del distaccamento, cioè la preoccupazione che attualmente, in seguito à questo provvedimento, i servizi antincendi in quella città non siano in grado di soddisfare le future esigenze.

BENEDIKTER (Ass. Affari Generali - S.V.P.): Il cons. Molignoni ha letto alcuni brani della discussione sulla legge del servizio antincendi avvenuta nel luglio di quest'anno, e precisamente ha riportato una mia espressione in cui preciso che nessun vigile del fuoco, in seguito all'applicazione della legge antincendi, sarà licenziato.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Nè trasferito!

BENEDIKTER (Ass. Affari Generali - S.V.P.): Non ho detto questo Nessun vigile del fuoco sarà licenziato. Poi ha letto un brano dell'intervento del Presidente della Giunta in cui precisa lo stesso concetto, che cioè nessuno potrà essere licenziato e che le norme sulla proporzione etnica valgono per le assunzioni future. Di fronte a queste dichiarazioni e ad altre dichiarazioni di allora, che io ricordo benissimo di aver fatto, pur non avendo adesso a disposizione il verbale, che cioè -come del resto stabilisce la legge — 30 vigili del fuoco per ciascun Corpo permanente saranno immessi nel Corpo di Trento e Bolzano, nei Corpi della Regione, mentre gli altri sono a disposizione dello Stato che ne dispone secondo il proprio criterio, posso confermare - di fronte a queste dichiarazioni — che l'attuazione della legge è avvenuta in conformità alla lettera della legge stessa e a quelle dichiarazioni. Cioè, previo accordo con lo Stato, con la Direzione Generale Antincendi, si è stabilito che entro un determinato termine tutti i vigili del fuoco attualmente in servizio permanente o anche in cosiddetto servizio continuativo che sono da considerarsi praticamente come permanenti, siano interpellati entro il termine del 15 o 20 ottobre, se non sbaglio, nel senso di essere invitati a fare domanda per la assunzione nei Corpi permanenti di Trento e di Bolzano della Regione; successivamente la Regione avrebbe deciso sull'accoglimento di queste domande, comunque nel limite della propria disponibilità di organico, cioè di 30 elementi, e quindi successivamente la

Regione avrebbe comunicato allo Stato tale sua decisione, cioè i nominativi degli elementi immessi nell'organico regionale. E così è stato fatto.

A Trento ci sono state 36 domande per la immissione nel Corpo permanente di Trento, di cui ne sono state accolte 30; a Bolzano ci sono state 32 domande di cui ne sono state accolte 30. Quindi questi elementi sono stati immessi nei Corpi permanenti delle due città capoluogo. Per il resto, per il rimanente personale noi ci siamo strettamente attenuti alla disposizione della legge e agli accordi intervenuti, cioè abbiamo segnalato allo Stato gli elementi da noi assumendi lasciando allo Stato la competenza, la facoltà discrezionale di disporre di questo personale, del quale nessuno è stato licenziato da parte dello Stato.

Mi risulta che alcuni sono stati trasferiti, ma questa è una facoltà discrezionale dello Stato, nella quale lo Stato opera secondo la sua legge sul servizio antincendi e secondo la propria facolta discrezionale. Comunque preciso che questo nostro operato risponde alla lettera della legge ed alle dichiarazioni fatte, in quanto non è mai stata data nessuna assicurazione che il personale, che non sarebbe stato da noi assunto nell'organico della Regione, non sarebbe stato trasferito dallo Stato; qualunque cosa lo Stato avrebbe fatto di questo personale...

PARIS (P.S.D.I.): Come no??!

BENEDIKTER (Ass. Affari Generali - S.V.P.): ...cioè non potevamo neanche dare assicurazione sulla sorte di questo personale. Quindi nessuna dichiarazione di inamovibilità di questo personale è stata fatta.

La questione del distaccamento di Merano: a Merano esisteva un distaccamento del Corpo dei vigili permanenti composto da una decina di elementi. Di questi 10 elementi, 7 hanno fatto domanda di entrare nel Corpo permanente regionale, la domanda è stata accolta e si trasferiscono a Bolzano in quanto il Corpo di Bolzano, riducendosi a 30 elementi, deve appunto essere presente nella città di Bolzano.

La legge poi prevede che qualunque comune, ma soprattutto i maggiori comuni sono autorizzati ad assumere nel proprio organico gli elementi assolutamente indispensabili per la custodia degli attrezzi, per il servizio di allarme. Dunque c'è una autorizzazione data dalla legge perchè i comuni provvedano in proprio con gli elementi strettamente indispensabili per questi servizi di attesa e di custodia. La legge non prevede che la Regione contribuisca in via permanente e normale a questa spesa dei comuni; prevede solo il caso che la Regione può dare contributi per integrare le spe-

se dei comuni per il servizio antincendi quando gli stessi non siano in grado di soddisfare interamente.

Però non prevede un impegno di contributo da parte della Regione al di fuori del corpo permanente delle due città capoluogo, per il quale, mentre le città capoluogo contribuiscono per conto loro nella misura dalla metà ai due terzi, il resto viene integrato dalla Regione.

Quale è dunque la situazione di Merano dopo lo scioglimento di quel distaccamento permanente, salva appunto questa facoltà del comune di provvedervi con la assunzione di alcuni elementi strettamente indispensabili per i servizi di attesa e di custodia? A Merano esiste una delle migliori organizzazioni volontarie per il servizio antincendi, cioè i corpi volontari nell'ambito del comune di Merano sono tra i meglio organizzati della Provincia. Questa organizzazione dei corpi volontari della città di Merano dispone di 60 vigili volontari per il primo aliarme, e per il secondo allarme di altri 100 vigili volontari; inoltre la organizzazione dei corpi dei vigili di Merano avrà comunque esaminato la questione e avrà anche deliberato in merito, a mettere a disposizione in via permanente sei vigili volontari che fanno servizio contínuativo — cioè lo stesso numero che press'a po co faceva servizio fino ad oggi - che fanno servizio continuativo di allarme avvicendandosi, e questa organizzazione di elementi volontari non retribuiti continuerà fino a che il Comune avrà provveduto ad assumere alcuni elementi, non credo più di cinque, per i necessari servizi di attesa e custodia, di modo che due possano uscire per i piccoli incendi di camini ed uno possa essere continuamente addetto ai servizi di allarme ed all'attesa delle macchine, perchè le macchine siano costantemente pronte per essere subito utilizzate da volontari che affluiscono.

In base all'addestramento dei vigili volontari della zona di Merano, che del resto risponde ad un grado di addestramento, a un livello, si può dire, comune a tutta la Provincia, tutti i 60 uomini sono in grado di entrare in funzione nel termine da 5 a 10 minuti. Quindi si può ragionevolmente affermare che nel caso di Merano l'organizzazione dei vigili del fuoco volontari ha dato una dimostrazione altissima del proprio spirito civico, mentre non nutro dubbi sulla loro efficienza non solo organizzativa ma anche di addestramento, in quanto fanno continue esercitazioni e prove.

Si può quindi essere e sono perfettamente tranquillo sulla situazione del servizio antincendi a Merano in questa fase transitoria, ferma restando la facoltà del Comune di provvedere ponderatamente a sistemare i servizi per quanto concerne quei pochi elementi che necessitano per un servizio continuo di attesa e custodia, come previsto dalla legge.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Vorrei fare una domanda prima del mio secondo intervento. Posso?

PRESIDENTE: Sì, parli.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Vorrei chiedere se ia Giunta è nel suo complesso solidale con le affermazioni fatte in questo momento dall'Assessore agli Affari Generali.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Ritengo che sì; devo premettere che sono entrato in aula quando lei stava già concludendo, ma credo di aver capito di che cosa si tratta, non ne sono sicu ro, ma comunque le dichiarazioni rese dall'Assessore non mi sembrano meritevoli di smentita.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ringrazio il Presidente della risposta data ed allora passo ad illustrare quelli che, secondo me, sono i dubbi che possono nascere sull'argomento impostato poc'anzi e di fronte particolarmente alla risposta datami dallo Assessore Benedikter, il quale anzitutto dice: «Io non ho mai parlato di eventuale trasferimento, non ho mai promesso e non ho mai dichiarato che non ci sarà nessun trasferimento per quanto concerne il personale in forza, in servizio nel momento dell'entrata in vigore della legge». Io mi permetto di dissentire da questa sua affermazione, signor Assessore, salvo che non fraintenda il testo preciso stenografico delle sedute che ci sono state in Consiglio Regionale in quell'occasione.

Quando il dott. Caminiti interrompe dicendo: « trasferiti! », e qui è riportato esattamente, lei risponde testualmente « non ho affermato nè su domanda nè senza domanda ». Questo « su domanda nè senza domanda », a mio modestissimo avviso, non può che riflettere il problema dell'eventuale trasferimento, ma penso che se ci rivolgiamo ad altri verbali delle molteplici sedute che hanno tenuto impegnato il Consiglio Regionale in quell'occasione, troveremo altre dichiarazioni rese in quella sede, le quali davano la massima assicurazione e garanzia a noi della minoranza e rispettivamente ai vigili, che dalla tribuna del pubblico attendevano una parola di tranquillità in questo senso.

Ci sono state delle dichiarazioni, ed i mier colleghi mi verranno in aiuto a confermare quanto dico, che davano la massima tranquillità a questo proposito, che garantivano l'impossibilità di muovere quella gente che aveva interessi ormai costituiti e che aveva dei diritti giuridici ed amministrativi, o quello che volete voi, già acquisiti. Noi, in tutte le leggi, anche per quella che concerne le Casse di Malattia, ci siamo sempre preoccupati del problema del personale, ed abbiamo sempre avuto le garanzie massime che il personale in quel momento in servizio non correva nessuno rischio e pericolo. Ritengo che questo sia acquisito non solo dalla minoranza, ma dalla maggioranza tutta; ritengo che tutti possano darmi atto che non sto mentendo ma che sto riflettendo a quello che cra lo spirito che animava il Consiglio in quel momento.

Detto questo, passo alla impostazione del problema, perchè, secondo me, se queste assicurazioni ci sono state, e i verbali le documentano, se erano nello spirito di coloro che hanno votato la legge, mi sembra non siano state mantenute. Ho qui una lettera che riflette il caso specifico di due graduati dei vigili del fuoco di Bolzano; è una lettera molto interessante, una lettera che riflette una situazione che, francamente, lascia perplessi sullo spirito di applicazione di quella legge e su queste garanzie che precedentemente erano state date e che non mi pare siano state mantenute.

Vorrei poter dare lettura di questa lettera in modo che tutto il Consiglio ne sia informato, ne masca un dibattito quanto meno soddisfacente e soprattutto si cerchi di provvedere, di evitare deile situazioni veramente incresciose, situazioni che se sono ridotte in piccolo, numericamente modeste in questo momento specifico che riflette la legge antincendi, domani potrebbero — con i precedenti legislativi che si sono creati a proposito della legge antincendi e Cassa Ammalati — trasferirsi in altra sede e diventare assai più preoccupanti anche dal punto di vista numerico

Chiedo di poter dare lettura della lettera in parola, lettera che è stata inviata alla Presidenza della Giunta regionale a Trento, Ufficio personale, tramite l'Ispettore regionale dei vigili del fuoco.

« Mancata accettazione della domanda del maresciallo permanente...

PRESIDENTE: Niente nomi!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Posso fare i nomi?

PRESIDENTE: No!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): « Mancata accettazione di domanda ».

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov. Trento - D.C.): Ed anche se fa i nomi?

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): A noi interessa la questione e non i nomi!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): «I sottoscritti sottufficiali permanenti» — tralascio i nomi — « hanno avuto comunicazione dal Comando del 15º. Corpo Vigili del Fuoco di Bolzano a mezzo lettera che la domanda di passaggio al ruolo regionale presentata in base all'art. 36 della legge n. 24 non era stata accettata senza specificarne il motivo». Sottolineo questo primo passo, questo primo punto: « non era stata accettata, senza specificarne il motivo » « Chieste spiegazioni verbali al Comandante del Corpo, questi ha risposto che non è in grado di fornire chiarimenti in merito. Considerato che la legge regionale n. 24 sopracitata prevede un organico di 11 sottufficiali, in totale tra sottufficiali e vigili numero 30 unità; considerato che l'organico esistente presso il Corpo di Bolzano all'atto del passaggio del servizio alla Regione era di 40 unità, ivi compresi 7 sottufficiali, era logico che numero 10 vigili o sottufficiali avrebbero dovuto essere trasferiti presso altro Corpo o assunti in servizio permanente da parte dei Comuni che intendono istituire un servizio permanente».

Dirò subito che questa impostazione la condivido e non la condivido, la vedo e non la vedo, comunque abbiamo la legge alla mano, vedremo se questo caso era chiaro.

« Ma poichè numero 8 elementi del Corpo hanno chiesto spontaneamente di lasciare il Corpo di Bolzano e trasferirsi presso altri Corpi, e le domande sono già in possesso del Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi antincendi, restavano quindi due elementi che necessariamente non potevano trovare posto in organico. Però fra le domande presentate per l'inquadramento regionale un vigile scelto ha chiesto in un secondo tempo di andare presso il Corpo di Treviso, la domanda è giacente presso il Comando del 15º Corpo di Bolzano. Poichè l'interessato ha chiesto e ottenuto di parlare con il signor Assessore agli Affari Generali, questi ha risposto che non era più possibile accontentarlo in quanto faceva ormai parte del ruolo regionale. Un altro vigile volontario in servizio continuativo presso il distaccamento di Bressanone ha specificato chiaramente nella domanda presentata alla Giunta Regionale di voler accettare l'inquadramento fra il personale comunale del Comune di Bressanone, dal quale comune ha avuto assicurazione formale per la sua assunzione. Ciò premesso è evidente che i posti in organico disponibili per raggiungere le 30 unità previste dalla legge potevano venire coperti senza trasferimenti non esplicitamente richiesti». E qui potrei fare richiamo a quella dichiarazione resa « nė su domanda, ne senza domanda». « Pertanto i sottoscritti, in considerazione del loro stato di servizio,

30 anni di servizio incensurato, e del fatto che per raggiungere i 56 anni previsti dalla legge per il collocamento in congedo del maresciallo e i 54 anni per il brigadiere avrebbero ancora utile un numero di anni 6 per il maresciallo e di 3 anni per il brigadiere, considerato inoltre il disagio notevolo che ad ambedue con famiglia residente nella provincia di Bolzano da oltre 31 anni ne deriverebbe da un loro trasferimento, per le ben note impossibiltà di trovare una casa a prezzo accessibile e che le famiglie sono ormai ambientate soprattutto per quando riguarda la scuola per i figli, chiedono una revisione della valutazione espletata circa la non accettazione della loro domanda e di poter restare al Corpo di Bolzano. Qualora non fosse assolutamente possibile, pregano codesta onorevole Presidenza di voler comunicare al più presto almeno il motivo per il quale sono state respinte le toro domande, ciò allo scopo di poter presentare tempestivamente domanda al Ministero dell'Interno di trasferimento presso altro Corpo riservandosi di far valere i loro eventuali diritti legali. Disposti a dare qualsiasi altro chiarimento verbale che scritto si firmano ecc, ecc. ».

Dopo la lettura di questa lettera non so se posso veramente convenire con l'Assessore agli Affari Generali che l'applicazione di questa legge non ha dato luogo a disguidi di sorta, non ha creato situazioni preoccupanti; devo anzi convenire che queste preoccupazioni quando vennero sollevate da parte delle minoranze in sede di discussione della legge in Consiglio Regionale a Trento erano ben fondate. Perchè qui, a parte la sostanza, cioè l'eventuale trasferimento di gente che è qui da 31 anni, che è in attesa di pensionamento, che ha una situazione familiare non certo fra le migliori, a parte questa sostanza, c'è anche una questione di forma. Ma qui non solo si è arrivati a trasferire la gente dopo aver dichiarato che non si trasferiva nessuno nè su domnada nè senza domanda, ma si è arrivati a negare anche una qualsiasi giustificazine di questo trasferimento, a non rispondere neppure dicendo loro « vi trasferiamo per questa o quest'altra ragione »; e poi non basta, non si ticne in considerazione una situazione particolare che poteva liquidare ogni e qualsiasi controversia, non si tiene in considerazione il fatto che i dieci elementi in più si spostano volontariamente, uno a Bressanone e l'altro a Treviso, gli altri otto chiedono il trasferimento in campo nazionale; e quindi questa situazione non c'èra bisogno di crearla, c comunque non doveva essere drammatizzata in questo modo.

Chiedo pertanto che su questo problema specifico si affronti la discussione e si dica chiaramente dove si vuole arrivare e che cosa si vuole fare. Soprattutto chiedo che, esaminata attentamente, si trovi una soluzione quanto meno cqua, quanto meno onesta.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Vorrei conoscere la data di quella lettera.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): 9 dicembre del 1954!

ODORIZZZI (Presidente G. R. - D.C.): Ed è diretta alla Presidenza della Giunta Regionale. Devo ammettere che questa lettera sarà senz'altro pervenuta, ma devo dichiarare che non l'ho vista, come non l'ha vista l'Assessore.

RAFFAELLI (P.S.I.): Che servizio di protocollo!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Ho sul mio tavolo in questi giorni chissà quante altre domande che non sono riuscito a leggere; questa è la realtà e non è colpa del protocollo, ma semmai del servizio mio. Mi pare che evidentemente la materia è di stretta natura amministrativa, si tratta del caso di due persone, e consentite all'organo amminisrativo di esaminare sotto la sua responsabilità di prendere le proprie decisioni. A voi dopo il censurarle, ma lasciate che il caso venga esaminato dall'organo che è responsabile di questa decisione. Se questa decisione non sembrerà conforme allo spirito o alla legge di cui si parla, allora avrete la vostra ragione di presentare al Consiglio l'esame del caso con una interrogazione o interpellanza. Se no qui avviene che l'organo legislativo si occupa di casi amministrativi prima ancora che l'abbia potuto fare l'organo di amministrazione. Tenete presente che siamo in un periodo di apertura di Consiglio, e in analoga situazione io perso nalmente e gli Assessori ci troviamo purtroppo per molte e molte altre pratiche.

MITOLO (M.S.I.): Non voglio mettere in dubbio le assicurazioni date dall'Assessore agli Affari Generali sul problema di Merano, però domando come mai la Giunta comunale, di fronte all'azione svolta al consiglio comunale da alcuni gruppi consiliari, non ha dato le stesse assicurazioni che l'Assessore oggi ha dato a me sul problema che ho sollevato, e come mai sia stato approvato un ocdine del giorno firmato anche da alcuni elementi del vostro partito. Ora è evidente che la situazione prospettata, illustrata dall'Assessore agli Affa ri Generali e in base alla quale c'è da rassicurarsi che a Merano non succederà nessun disguido il giorno in cui verrà a cessare il distaccamento permanente, non è evidentemente conosciuta o da tutta la Giunta o da una parte della Giunta comunale, perchè altrimenti se la Giunta — a partire dal sindaco — avesse dato al Consiglio quelle assicurazioni che noi oggi abbiamo sentito, il problema sarebbe stato immediatamente chiuso alla prima discussione. Vorrei raccomandare all'Assessore e al Presidente della Giunta regionale di rispondere immediatamente a Merano perchè an cora oggi la stampa si faceva eco di questa preoccupazione.

SCOTONI (P.C.I.): Se ho ben capito Molignoni non lamentava che non sia stato risposto a questa lettera ma lamentava i fatti che hanno originato questa lettera, che rappresenta in un certo senso un ricorso contro un provvedimento di diniego alla domanda di assunzione. Questo mi sembra il nocciolo, è qui che sorge il problema perchè l'Assessore Benedikter è inutile che ci dica che lo Stato li assume! Sarebbe come se io buttassi uno fuori di casa e dicessi: «Guardate che quello li ha trovato un vicino di casa pietoso che lo ha ospitato, quindi non è andato a dormire sotto il ponte, ma è andato in casa di qualcuno, perchè c'è stato qualcuno che ha avuto comprensione ». Non sarà mica un merito della Regione se lo Stato non butta questa gente sulla strada!

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Sono suoi!

SCOTONI (P.C.I.): Però effettivamente quando si discusse questa legge — basta rileggere i verbali, se ci vogliamo mettere a cavillare sulle parole, sul significato delle parole allora d'accordo, non c'è stato nessun giuramento solenne però ci sono state tante di quelle dichiarazioni, quando sentivamo dirci: «Guardate che non siete mica soltanto voi preoccupati della sorte di questa gente, ci pensiamo anche noi, abbiamo fatto i nostri calcoli, abbiamo visto che tanti vanno in pensione fra un anno, che tanti devono andare in pensione da un giorno all'altro, quindi, fatti questi calcoli, non c'è motivo di preoccuparsi per questa gente; eventualmente ci saranno di quelli che potranno fare la domanda e si vedrà di cercare di fargliela accogliere perchè vadano presso i corpi volontari». Allora la situazione era presentata molto meglio.

Tuttavia qualcuno di noi insisteva nel dire che, malgrado tutto, sarebbe stato meglio precisare questi concetti. Sembrava una mancanza di fi ducia, che qualcuno volesse dubitare, allora; oggi invece vediamo che per lo meno con una prima decisione della gente che era qui da molti e molti anni è messa in condizione di dover andarsene ed è una cosa abbastanza grave. Se ci mettiamo su questo terreno, quando sentiamo una dichiarazio

ne la dobbiamo prendere non solo con il beneficio di inventario ma con il serio dubbio che la realtà non corrisponda a quanto ci viene assicurato; così verrà a mancare in pieno la fiducia in quanto voi direte.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sono stato quasi completamente superato da Scotoni, che ha detto moi te cose che volevo dire io. Volevo dire in particolare che in quella circostanza da parte delle minoranze si era chiesto e soprattutto discusso sul numero dei posti in organico, proprio in considerazione della opportunità di assicurare a tutti quanti i vigili allora in servizio la permanenza nel posto in cui si trovavano e allora ci è stato assicurato che il piano di sfollamento o le previsioni di sfollamento in base alla anzianità erano tali per cui si doveva essere assolutamente tranquilli. Questo voglio sottolineare con la mia testimonianza che può venire da qualsiasi membro del Consiglio che fosse presente, testimonianza che può essere convalidata da una lettura un po' accurata dei verbali. Quindi se a questo impegno. che, per noi, non lasciava adito al minimo dubbio e che ci ha indotti a desistere dalla richiesta primitivamente avanzata che venisse modificato il numero dell'organico, se a questo impegno si è venuti meno, e si è venuti meno perchè effettivamente non si tratta di decidere ma di rivedere una decisione già presa, per lo meno il Consiglio abbia la soddisfazione, e credo ne abbia il diritto, di sapere il perchè di questa decisione contrastante con le assicurazioni date allora.

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Mi pare che su questo particolare problema si sia voluto fare un po' il sindacato alla Giunta, comunque all'attuazione di quella legge. Ritengo invece che il trattamento disposto con quella legge nei riguardi dei pubblici dipendenti del corpo permanente sia il migliore ottenibile nei riguardi proprio dei loro diritti, nei principi generali del trattamento che un pubblico dipendente ha nei riguardi dell'ente.

MITOLO (M.S.I.): Li costringi ad andar via!

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Dimostrerò il perche. Quando un ente pubblico deve attuare un ridimensionamento del proprio organico — vedi Comuni o Provincie o lo Stato stesso con i propri ruoli — principio generale è quello di mettere in disponibilità per un periodo di due anni tale personale, se eventualmente non è possibile attuare il trasferimento in organizzazioni parallele o in attività del medesimo Corpo o di altri dicasteri.

Questo succede, è successo e potrà succedere,

perche, un ente può nascere e svilupparsi, come può diminuire la propria attività. Non è ammissibile che l'interesse di un singolo vincoli l'interesse generale di un ente. Certamente bisogna mantenere i diritti acquisiti di questo personale. In questo caso il personale era equiparato, con rapporto di pubblico impiego, al corpo permanente dello Stato; trasferimento da un corpo permanente dello Stato ad un altro corpo permanente per esigenze di un ridimensionamento è già avvenuto.

Questo personale ha il mantenimento totale dei suoi diritti, ha l'unico aggravio del trasferimento che può succedere in tutte le pubbliche amministrazioni, per tutti i pubblici amministrati, perchè abbiamo visto trasferiti insegnanti di nfficio, senza giustificazioni, da una provincia a un'altra provincia, o segretari comunali ecc. per esigenze dell'interesse dell'ente ed anche per altre esigenze che non sono di interesse dell'ente stesso.

Qui avevamo una posizione, uno studio dello organico che riduceva la primitiva posizione e quindi bisognava tenere conto di personale che rimaneva dello Stato, che non poteva continuare il proprio rapporto con la Regione. Quando fu discussa la legge, è stato detto: per questo personale che ha rapporti con lo Stato, lo Stato provvederà mettendolo al servizio in qualche altra parte del territorio nazionale. Se poi otto hanno fatto domanda volontariamente ed altri due possono essere sistemati in maniera diversa, tanto meglio. perchè allora il trasferimento non sarà più neces sario. Quindi dobbiamo dire alla Giunta regionale che se questi casi si sono verificati e c'è questa possibilità, evidentemente ne terrà conto, com'è stato precisato.

Ma se non ci fosse questa possibilità non dovrebbe cascare il mondo perchè questo è avvenuto, mi pare che sono ultra garantiti! Vorrei essere garantito io come sono garantiti loro, che non perdono il rapporto d'impiego e mantengono la Ioro anzianità, i loro diritti acquisiti; l'unico aggravio è il trasferimento d'ufficio che è un portato della necessità di un ridimensionamento dei corpi permanenti Bisogna metterlo nelle giuste proporzioni e non farne un caso così eccezionale da impegnare il Consiglio Regionale quando ancora la Giunta non ha esaminato la cosa nei particolari e ritiene di doverlo fare. Caso mai dovremmo farlo successivamente, perchè se ci sarà la possibilità ritengo che la Giunta regionale accoglierà senz'altro...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): (interrompe)

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): ...non ha nessun interesse, nè ha mai dimostrate

di aver avuto interesse a trattare male il personale della Regione o dei corpi permanenti dello Stato e non si potrebbe oggi fare un sindacato quan do ha ancora da rispondere. Insinuare che questo trattamento non è stato attuato secondo lo spirito della legge, oggi è fuori proposito.

PARIS (P.S.D.I.): Mi colpisce il trattamento usato verso queste persone, persone che sono in servizio da 30 anni. Ora mi chiedo: ci voleva tanto a vedere le varie posizioni? Sono tutte con quella anzianità di servizio? Immagino di no. Ci saranno giovani, forse senza famiglia, e allora perchè colpire — non è che siano stati colpiti — ma perchè non scegliere coloro che avevano meno disagio ad essere trasferiti?

Quando delle maestranze passano sotto una altra direzione, quest'altra direzione sente il dovere di andare a dire due parole di benvenuto per quelli che passano alle sue dipendenze, e di rincrescimento per gli altri. Ora, nel trasferire persone che distano 6-4 anni dalla pensione, dobbiamo pensare anche alle loro famiglie, che ormai si sono create il loro ambiente; si cerchi di fare il meno male possibile! Questo chiedo io, e chieden dolo credo che non si debba altro che adottare determinati principi che devono sempre intercor tere fra pubblica amministrazione e dipendenti, fra privati e dipendenti.

CAMINITI (P.S.D.I.): Brevemente per dire che tutto questo non mi sorprende. Quello che è avvenuto era nell'ordine normale delle cose, era nelle previsioni, tanto è vero che non mi ero preoccupato dei licenziamenti ma dei trasferimenti. E il verbale stesso...

ALBERTINI (Presidente G. P. Trènto - D.C.): Ce l'han già letto!...

CAMINITI (P.S.D.I.): ...che vi è stato letto conferma che io avevo una preoccupazione particolare proprio in ordine al trasferimento, e l'Assessore Benedikter mi ha risposto: « No, non ho affermato nè su domanda nè senza domanda ».

Quindi vuol dire che l'Assessore in quel momento riteneva di non ricorrere nemmeno al trasferimento. Però dopo vi è ricorso, e questo non mi sorprende perchè è nell'ordine delle cose che avvengono nella Regione Trentino-Alto Adige.

Noi abbiamo una concezione diversa, e chiara e molto evidente, di come si deve fare allorchè si pongono in difficoltà la vita e l'esistenza delle famiglie. Abbiamo una nostra visione del problema sociale, che è connesso con il problema del lavoro e della permanenza in un determinato servizio, ed alle altre cose. Ora è veramente strano che a due funzionari, dipendendi dello Stato, che fino ad oggi hanno riscosso il consenso tacito, quanto meno, se non esplicito, del datore di lavoro, si neghi l'inquadramento senza una motivazione. Non vi sembra grave? Ma allora o sono cambiati i criteri con cui il datore di lavoro — Stato— tiene i rapporti con i propri dipendenti, e ca sono quindi delle ragioni diverse da quelle normali che inducono ad una determinata condotta, oppure questi hanno demeritato! Nell'uno e nello altro caso andava quanto meno motivato il provvedimento. E' questo che discuto, come si può dire « non ti vogliamo... perchè non ti vogliamo »?. Ma non vi sembra che questa sia una democrazia veramente strana?

MITOLO (M.S.I.): Tutta la democrazia è strana...

CAMINITI (P.S.D.I.): E' veramente strana questa forma, questo genere di democrazia! Penso che così non c'è nessuna garanzia per chi non appartiene alla maggioranza. Questo è grave. E poichè la minoranza di lingua tedesca, minoranza nell'ambito nazionale, maggioranza però in provincia di Bolzano, reclama sempre le maggiori garanzie, vi dico che è da preoccuparsi per le sorti della minoranza italiana dell'Alto Adige. Questa è una situazione. Io chiedo se è mai avvenuto in una pubblica amministrazione che si trasferisca una persona senza dirle il motivo...

BERTORELLE (Assess. Att. Sociali - D.C.): Lo sanno il motivo; leggi la lettera, sanno benissimo i motivi!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): No!

BERTORELLE (Assess. Att. Sociali - D.C.): Ma se dicono che 30 entrano in ruolo!...

RAFFAELLI (P.S.I.): Perchè hanno scelto loro? E gli altri?

BERTORELLE (Assess. Att. Sociali - D.C.): Questo è a discrezione della Giunta.

CAMINITI (P.S.D.I.): Comunque senti, caro Bertorelle, se vuoi condividere in pieno le responsabilità di Benedikter sei padronissimo di farlo!

BERTORELLE (Assess, Att. Sociali - D.C.): Non drammatizziamo!

CAMINITI (P.S.D.I.): Nessuno ti prega di fale diversamente.

BERTORELLE (Assess. Att. Sociali - D.C.): Non drammatizziamo!

CAMINITI (P.S.D.I.): No, no, non forziamo niente. Noi siamo veramente preoccupati di quello che succede e preghiamo la maggioranza di te

nere conto di questa preoccupazione, visto che non possiamo fare altro.

SCOTONI (P.C.I.): Sono perfettamente d'accordo con quanto ha detto il dott. Albertini. Non c'è nessun obbligo giuridico, nessuno ha da far valere i suoi diritti. E' vero. Il debito era un debito d'onore, per il quale non si può andare in Tribunale!... C'è un solo Tribunale: quello della propria coscienza.

RAFFAELLI (P.S.I.): Impegno d'onore! CONSIGLIERE: Quale impegno?

RAFFAELLI (P.S.I.): l'impegno preso pubblicamente in Consiglio, davanti a 48 Consiglieri! Quello è il debito!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Per quanto riguarda questo richiamo non ho altro da dire che mi pare che deve essere anche un principio vostro quello di rispettare la responsabilità degli organi che sono investiti di determinati compiti. Il cons. Molignoni ci informa della presentazione di un esposto o ricorso all'organo di esecuzione, il quale ha dichiarato che esaminerà la cosa nello spirito dell'applicazione della legge che voi tutti avete votato. Quanto al resto vi prego di attendere per le vostre deduzioni, che potranno essere accettate o contrastate, questo non lo so, ma che naturalmente saranno quelle che potrete porre liberamente di fronte a quello che sarà il nostro operato. Al momento attuale non ho alcun motivo per ritenere che sia stata violata nè la leg ge nè lo spirito; se così sarà lo vedremo e in quel caso non risponderemo, ma dal momento che lo organo responsabile non ha ancora potuto pronunciarsi, consentite che prima di tutto questo avvenga.

CAMINITI (P.S.D.I.): Ringrazio per questo dichiarazioni anche a nome del gruppo che rappresento, perchè questo ci dà molta tranquillità e una certa garanzia. Confesso che se fossi stato presente alla dichiarazione che il Presidente dice di aver già fatto in precedenza non avrei preso la parola.

PRESIDENTE: E' posto ai voti il cap. 104: maggioranza favorevole, 4 astenuti.

Assessorato delle Attività Sociali e Sanità.

Cap. 105: «Assistenza ai lavoratori disoccupati, agli emigranti ed ai rimpatrianti, anche a mezzo di enti, associazioni ed istituti — Lire 90 milioni ».

RAFFAELLI (P.S.I.): Per dichiarare che mi asterrò dalla votazione di questo capitolo non per

ragioni di merito, ma per ragioni di forma, perche è mancata l'accettazione in materia di quella che ritengo anche giusta richiesta di una decisione collegiale, di una consultazione collegiale in materia di assegnazione di contributi e sussidi preventiva alla decisione definitiva della Giunta, che invece viene lasciata alla discrezione dell'Assessorato.

PRESIDENTE: E' posto ai voti il cap. 105 maggioranza favorevole, 4 astenuti.

BERTORELLE (Assess. Att. Sociali - D.C.): Vorrei da Raffaelli un chiarimento su quanto ha dichiarato poco fa, perchè francamente non ho inteso il significato delle sue parole

RAFFAELLI (P.S.I.): Avevamo proposto un ordine del giorno per la nomina di una commissione incaricata di esaminare le domande di contributo rivolte all'Assessorato alle Attività Sociali e Sanità; analoga domanda avevamo fatto per quanto riguarda l'Assessorato LL. PP., in analogia con quanto avviene in altri settori. Era una richiesta intesa a democratizzare anche questo settore.

E' stata respinta; che si diano gli 80 milioni all'assistenza ai lavoratori disoccupati sono perfettamente d'accordo, se fossero 900 sarei ancora più contento; ho dichiarato che la mia astensione dal voto vuole essere una protesta per la mancata accettazione di tale ordine del giorno.

PRESIDENTE: Cap. 106: « Contributi e sussidi ad istituzioni, enti ed associazioni con finalità di assistenza e beneficienza — L. 40 milioni ».

LORENZI (D.C.): Volevo solo raccomandare vivamente all'Assessore di tenere presenti, proprio su questo capitolo 106, il grave disagio e la preoccupazione che hanno tutti, famiglie ed educatori, al momento in cui devono collocare i maschi negli istituti ed orfanotrofi; in Provincia di Bolzano al momento ce n'è uno solo, mentre a Trento c'è una sproporzione enorme: 22 istituti femminili e sei maschili, che servono anche la Provincia di Bolzano. Si è fatto ogni sforzo negli ultimi anni per ridurre questo disagio, qualificando gli istituti per età e attrezzatura, però siamo arrivati ad un punto morto: non c'è più la possibilità di collocare quelli che devono essere collocati.

Farei due proposte concrete: c'è in Provincia di Bolzano, mi pare bene avviata, quella pratica del Rainerum, più presto si apre quell'istituto me glio è, così indirettamente si alleggerisce anche la situazione di Trento. Per la situazione di Trento la soluzione pratica, la meno costosa e più immediata, sarebbe quella di riaprire l'orfanotrofio maschile della città, fondato nei primi anni del 1900, quell'orfanotrofio occupato per esigenze belliche da famiglie e scuole, e che ora è disponibile; con una spesa indubbiamente inferiore a dicci milioni si potrebbe vedere ancora entro il 1955 risolta la situazione sia nella Provincia di Bolzano come nella Provincia di Trento e tolto questo grave disagio.

SCHATZ (S.V.P.): Wir haben in der Provinz Bozen ungefähr 56 Versorgungshäuser und von diesen befinden sich mindestens zwei Drittel in einem, ich möchte fast sagen, unwürdigen Zustande. Die Versorgungshäuser stehen meistens in der Verwaltung der Gemeindefürsorgestellen und diese verfügen über absolut unzureichende Mittel um irgend welche Arbeiten, sei es hygienischer oder anderer Natur, in den Vorsorgungshäusern durchführen zu können. Deshalb möchte ich an den zuständigen Assessor einige Anregungen richten.

In erster Linie sollten bezüglich der Verteilungsrichtlinien bei der Zuwendung dieser Beträge für die Ausstattungs - und Einrichtungsgegenstände der Versorgungshäuser Vorschriften, selbstverständlich auch in deutscher Sprache, herausgegeben und den zuständigen Stellen zur Kenntnis gebracht werden. Wir haben z. B. Gemeindefürsorgestellen, die heute noch nicht wissen, dass sie von der Region für diese Zwecke Gelder erhalten können und wenn sie von diesem Betrag von 40 Millionen Kenntnis haben, dann wissen sie nicht, wie sie die Gesuche einreichen sollen. Die Folge davon ist, dass ein unmötiger Briefwechsel zwischen den Gemeindefürsorgestellen und dem Regionalassessorat zustande kommt. Um das zu vermeiden, möchte ich bitten, dass genaue Vorschriften vom zuständigen Assessorat bezw. vom Ausschuss erlassen werden, in denen genau die Voraussetzungen angegeben werden, auf Grund deren Beiträge gewährt werden können.

In zweiter Linie möchte ich bemerken, dass diese Versorgungshäuser sich meistens in einer sehr schwierigen finanziellen Lage befinden und deshalb möchte ich auch bitten, dass jeder einzelne Fall vom zuständigen Assessorat überprüft werde. Ich will damit nicht sagen, dass man jeder einzelnen Versorgungstelle einen 40 oder 50% igen Beitrag geben soll, sondern nur, dass jeder einzelne Fall genau überprüft werde und man dann vielleicht auch einen 90% igen Beitrag geben soll, denn es gibt leider Gemeindefürsorgestellen, die nicht eimal in der Lage sind, 10% der Anschaffungskosten auszuwerfen, da die Gemeinden sich eft in einer so schwierigen finanziellen Lage befinden, dass sie nicht einmal ihren Pflichtaufga-

ben nachkommen können.

Ferner leben die Leute, die in den Versorgungshäusern aufgenommen werden, meistens zu Lasten der Gemeindefürsorgestellen. Der Grund hiefür ist darin zu suchen, dass diese Leute in früheren Jahren leider nicht versichert wurden und infolgedessen keine Rente beziehen und nun mittellos dastchen, obwohl sie brave Arbeiter gewesen sind und ihr Leben lang gearbeitet haben. Andererseits kann man aber auch nicht verlangen, dass die Arbeitgeber dafür aufkommen sollen, denn damals war die Sozialversicherung in unserem Lande nicht allzu bekannt. In Zukunft glaube ich wohl annehmen zu können, dass die Insassen dieser Versorgungshäuser auch selbst in der Lage sein werden, zu ihrem Lebensunterhalt beisteuern zu können, da heute auch die Leute am Lande, besonders was Südtirol betrifft, mehr versichert sind und sie somit, wenn sie die Altersgrenze für die Erlangung der Pension erreicht haben, auch aie Altersrente beziehen können.

Ein besonderes Augenmerk möchte ich aber vor allem auf eine Körperschaft hinwenden, über die im Regionalrat noch nie gesprochen wurde. Es handelt sich um das Seraphische Liebeswerk in Meran. Es ist dies eine Einrichtung, die in der Oeffentlichkeit nicht allzusehr bekannt ist, obwohl sie sehr viel Gutes tut, besonders was unsere deutsche Bevölkerung betrifft. Dieses Seraphische Liebeswerk nimmt verlorene, von der Gesellschaft verstossene Kinder auf und betreut sie, erzieht sie und führt sie wieder in die Gesellschaft ein.

Diese von den Kapuzinern geführte Körperschaft betreut ungefähr 50 bis 100 Kinder, die von den Eltern entweder verlassen wurden oder auf der Strasse herumlungern. Von welchen Mitteln 1cht aber dieses Seraphische Liebeswerk? Nur vom Betteln, von guten Werken der Privaten; denn es hat keinerlei andere Einkünfte. Die Kinder werden von den Kapuzinern richtig betreut und im Laufe des Sommers an Familien gegeben. Das Seraphi-

sche Liebeswerk hat sich im Jahre 1954 bemüht, das Heim in Meran menschenwürdig herzurichten.

Ich hatte selbst Gelegenheit das Haus zu besichtigen und ich muss sagen, dass hier etwas Schönes, etwas Würdiges, etwas Vornehmes geschaffen wurde und deshalb möchte ich den zuständigen Assessor bitten, gerade auf dieses Seraphische Liebeswerk sein Augenmerk zu wenden und da es, soweit mir bekannt ist, um einen Beitrag bei der Region angesucht hat, so möchte ich ersuchen, dass diesem Ansuchen auch stattgegeben werde, denn wer einmal in dieses Haus Einblick genommen hat, der muss bestätigen, dass bier wirklich etwas Gütes, etwas Ordentliches für die menschliche Gesellschaft geschaffen wurde.

PRESIDENTE: Quanto parla lei, cons. Defant?

DEFANT (P.P.T.T.): Tre minuti. Come sempre non approvo questo capitolo perchè lo stanziamento è esiguo. Per la settima volta diciamo: badate che su questo punto bisogna mettere l'accento grosso così, quando si pensa alle esigenze esposte dai Cons. Lorenzi e Schatz, i due Consiglieri cioè che nelle rispettive provincie rappresentano l'assistenza pubblica. Si può immaginare che cosa si arriva a fare con 40 milioni, tenendo presente che l'Assessore ha preso l'impegno di versare 10 milioni a favore di una categoria particolarmente colpita, che sono i mutilati e invalidi della ex Wehrmacht, impegno preso davanti alla Commissione. Rimangono 30 milioni di lire. Mi dica, Assessore: che cosa fa con 30 milioni di lire per il settore dell'infanzia e dei vecchi?! Propongo al Presidente del Consiglio di sospendere l'approvazione, in attesa di trovare una fonte per incrementare questo capitolo.

PRESIDENTE: E' posto ai voti il cap. 106 maggioranza favorevole. Auguro buon Natale a tutti i Consiglieri. Ci rivediamo martedì alle ore 9. (Ore 14).

A cura della Segreteria della Presidenza del Consiglio Regionale.

